SPECIALE TERREMOTO ITALIA CENTRALE

Consiglio Nazionale dei Geologi

8 settembre 2016

Corriere Adriatico
MACERATA

Quotidiano
CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI

Data 08-09-2016
Pagina 17
Foglio 1

L'ateneo camerte si fa in tre Squadre nei luoghi del sisma

Tecnici e studiosi al lavoro per capire il fenomeno e avviare la ricostruzione

LA MOBILITAZIONE

CAMERINO Tre task force sui luoghi del sisma per rispondere all'emergenza non solo in modo volontaristico, ma con la più alta professionalità. L'Università di Camerino si è fatta letteralmente in tre nei luoghi del terremoto, per dare risposte immediate non solo all'emergenza, ma soprattutto per pensare sin da subito a un percorso di ricostruzione. Competenze professionali e scientifiche che operano sui luoghi del disastro per studiare il fenomeno, garantire la sicurezza e supportare la ripresa delle attività economiche.

Le squadre in campo

L'Università ducale ha fin da subito messo a disposizione le competenze e le professionalità dei propri docenti e ricercatori. I geologi del Corso di laurea in Geologia, coordinati dal professore Emanuele Tondi, si sono recati nella zona dell'epicentro per i rilievi geologici, per registrare tutti i dati che sono necessari per comprendere al meglio le dinamiche di quanto accaduto e per effettuare il monitoraggio dello sciame sismico. Stanno inoltre collaborando con l'amministrazione comunale di Accumoli per individuare le aree più idonee in cui poter posizionare i moduli abitativi e poter collocare il materiale crollato.

I docenti della scuola di Architettura e Design sono invece impegnati nella valutazione della stabilità degli edifici nelle varie regioni colpite dal sisma, mentre i veterinari dell'ospedale veterinario universitario didattico di Unicam hanno attivato un presidio a Pescara del Tronto, per far fronte a tutte le attività che riguardano la cura e la tutela degli animali.

Sul posto anche i medici dell'ospedale veterinario

Ma non basta: altre iniziative sono inoltre in programma nei prossimi giorni quali incontri didattico-scientifici a carattere divulgativo rivolti agli alunni delle scuole primarie e secondarie dei Comuni colpiti. Tra queste l'organizzazione dell'evento "La Notte dei ricercatori" in programma in tutta Europa il il 30 settembre; Unicam sostiene poi attivamente l'associazione Save the Children laddove presente, accanto all'intervento immediato, molto lavoro è stato fatto per coinvolgere e coordinare gli atenei delle tre regioni colpite.

«Ho voluto fortemente promuovere tra le Università di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria – ha dichiarato il rettore camerte, Flavio Corradini – un tavolo di lavoro, aperto anche a tutte le Università italiane pronte a fornire un contributo, a vantaggio delle aree colpite dal recente sisma, al fine di mettere in sinergia iniziative già in corso, supportare le istituzioni preposte alla gestione dell'emergenza, alla ricostruzione ed immaginare un futuro di crescita a chi in queste ore ha perso molto, spesso tutto. Per l'Università di Camerino ho nominato referente il professore Andrea Dall'Asta della Scuola di Architettura e Design, che avrà come primo compito proprio quello di portare all'attenzione del tavolo di lavoro quanto la nostra Università sta già facendo».

«Voglio ricordare – ha sottolineato il rettore – che l'Ateneo ha stabilito l'esonero dal pagamento delle tasse universitarie per l'anno accademico 2016-2017 per gli studenti di Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo la cui abitazione sia stata dichiarata inagibile per il sisma».

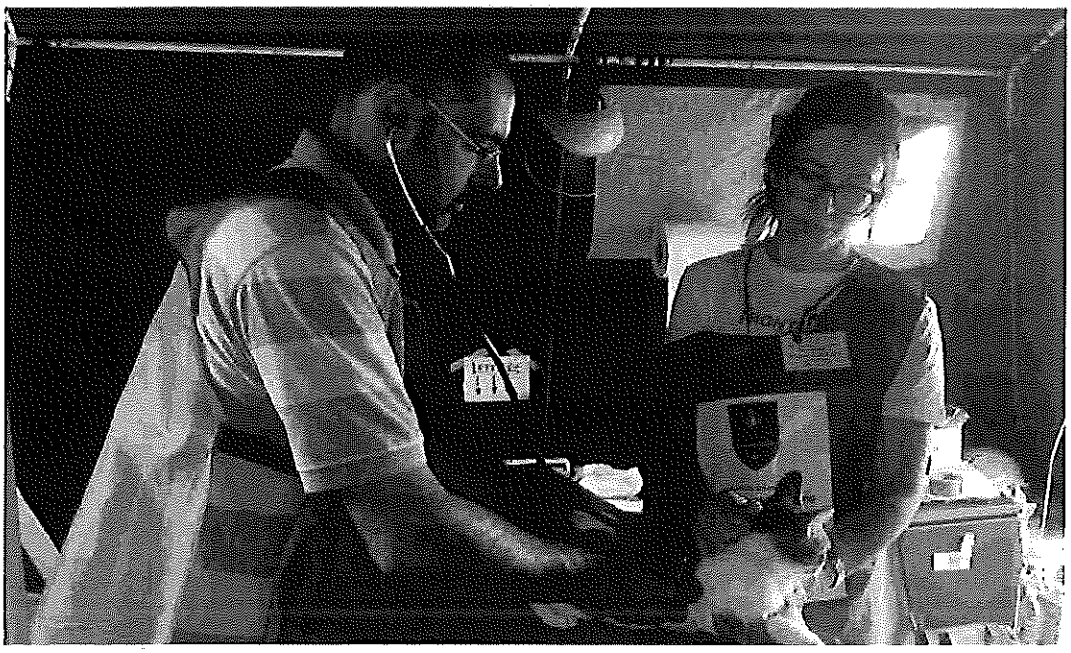
r. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

Collaborazione sui progetti

● Il rapporto che lega l'Università di Camerino con le zone devastate dal terremoto non è episodico né dell'ultima ora. Proprio con il Comune di Accumoli la Scuola di Scienze e Tecnologie e quella di Bioscienze e Medicina Veterinaria dell'ateneo collaborano da anni con progetti e ricerche. C'è un rapporto di collaborazione stretta quindi che ha fatto scattare immediatamente la mobilitazione per mettere a disposizione competenze e professionalità. I geologi camerti stanno lavorando da giorni per capire qualcosa di più di un evento sismico dagli effetti devastanti: dal suo epicentro iniziale allo stato del sottosuolo dall'individuazione delle faglie a uno studio che possa dire se altri fenomeni sono possibili nella zona. Un'opera preziosa di raccolta di dati e informazioni che preziosi per avviare efficaci azioni preventive.



I veterinari Unicam al lavoro nelle zone colpite dal terremoto

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

Le misure post-sisma. Pressing dei governatori: «Vanno incluse, sono la "fabbrica" di questo territorio, il nostro traino»

Decreto terremoto, nodo seconde case

Il governo prepara il provvedimento da portare al Cdm: rimborsi a tutti nei limiti dei danni subiti

Massimo Frontera
ROMA

Definizione esatta del "cratere" (che per ora conta 17 comuni); risarcimenti per i danni causati dal terremoto, superando la distinzione tra prime e seconde case; gestione dell'anno scolastico e delle attività economiche (in particolare agroindustriali), allestimento delle residenze temporanee, sospensione di scadenze fiscali e tributarie, deroghe normative per velocizzare i tempi per opere e smaltimento di materiali.

E poi ancora una prima cornice operativa per la struttura commissariale affidata a Vasco Errani, con indicazione di risorse, uomini e poteri.

Sono i principali elementi del decreto che il governo sta preparando per il Cdm e che rappresenta il primo provvedimento organico e articolato dopo il sisma del 24 agosto. Terrà insieme sia la fase che sta gestendo il capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, sia l'attività che sarà avviata dal commissario per la ricostruzione.

Il testo ha tre grandi capitoli: la chiusura della prima fase di emergenza; la gestione delle persone rimaste senza casa e delle attività economiche; le prime basi operative per avviare la ricostruzione.

Uno degli elementi centrali è il risarcimento dei pesanti danni al patrimonio edilizio ed economico. Il risarcimento sarà assicurato a tutti quelli che hanno subito danni dal sisma. Questo principio, peraltro già sottolineato pubblicamente da De Vincenti a una settimana dal terremoto, non è in discussione. Ma proprio per assicurare la sua rigorosa applicazione - e allo stesso tempo bloccare a monte gli abusi e tentativi di allargare le maglie dei sussidi - la norma che si sta scrivendo a Palazzo Chigi specificherà che il danno dovrà essere documentato e dimostrato. Dunque, un perimetro che, all'interno del cratere, sarà circoscritto ai soli casi effettivamente legati alle scosse dal 24 agosto in poi.

STRUTTURA AFFIDATA A ERRANI
Ci sarà una prima cornice operativa per la struttura commissariale affidata a Errani, con indicazione di risorse, uomini e poteri

L'obiettivo del governo è stringere i tempi e definire il testo in tutti i dettagli entro 7-10 giorni.

Un nodo ancora da sciogliere è quello delle seconde case. Dal territorio c'è una richiesta forte per superare ogni distinzione tra prima e seconda abitazione ai fini del risarcimento e della ricostruzione con criteri antisismici.

D'altra parte, come hanno sottolineato i governatori di Umbria, Lazio, Marche e Abruzzo, il territorio colpito ha un altissimo numero di seconde case che, complessivamente, rappresentano anche una componente significativa dell'economia turistica locale.

Il pressing delle Regioni è forte. «Le seconde case sono un tema che abbiamo posto e che va affrontato - dice la presidente dell'Umbria Catiuscia Marini - perché dopo il sisma '97 abbiamo ricostruito, oltre alle prime case, solo le seconde case che erano funzionali alla sicurezza dell'agglomerato edilizio che comprendeva anche prime case. Ma soprattutto le seconde case hanno una funzione economica e di traino turistico: è la "fabbrica" di questo territorio».

C'è poi il tema delle risorse. La ricognizione dei danni è ancora in corso e servirà a quantificare un primo ordine di grandezza per il fabbisogno della ricostruzione. Ma il censimento servirà anche ad attivare la richiesta formale a Bruxelles per attingere al fondo di solidarietà per l'emergenza (richiesta che va fatta dall'Italia entro 12 settimane dal sisma). Il governo sfrutterà anche la possibilità, offerta dal fondo di Bruxelles, di destinare le risorse anche alla ricostruzione di infrastrutture stradali e altre opere pubbliche.

Poi ci sono i 50 milioni, già stanziati a valere sul fondo nazionale di emergenza per le calamità. E c'è la possibilità, offerta dalla legge di bilancio, di trovare risorse anche spostando in modo semplificato e rapido i fondi tra diverse poste.

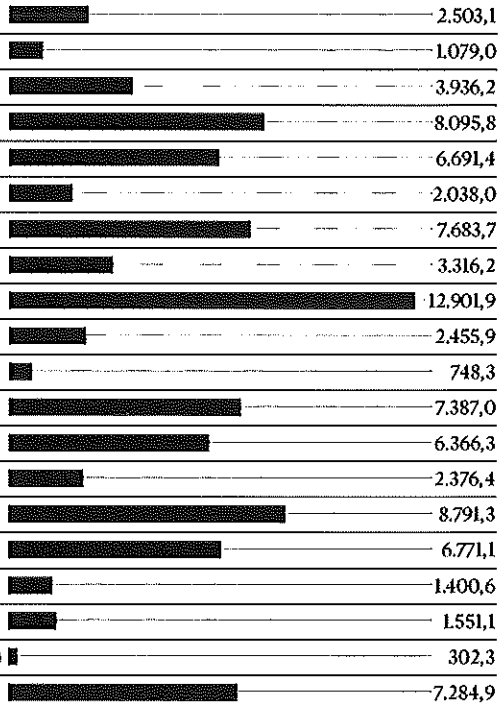
Norme specifiche anche per la tutela dei Beni Culturali e del patrimonio artistico. E c'è infine il complesso capitolo ambientale, con al centro il delicato aspetto della gestione delle macerie. Il testo prevede un vero e proprio piano delle macerie, approvato dal commissario, che precisa siti, flussi e modalità di raccolta. Con una selezione attenta delle macerie dei beni artistici e anche dei materiali con elementi pericolosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stima dei costi

Risorse necessarie per mettere in sicurezza le abitazioni private dal rischio sismico, anno 2012. **In milioni di euro**

TOTALE: 93.680,2



Fonte: elaborazione Centro studi Consiglio naz. Ingegneri su dati Istat, Cni, Cresme, Protezione civile

Quotidiano del Sole 24 Ore
Edilizia e Territorio

Terremoto/1. Decreto post-sisma, nodo seconde case

Massimo Frontera

Entro 7-10 giorni il primo provvedimento organico e dettagliato del governo con le regole per la fase emergenziale e quella della ricostruzione

8 settembre 2016 - Definizione esatta del "cratere"; risarcimenti per i danni del terremoto, superando la distinzione tra prime e seconde case; gestione dell'anno scolastico e delle attività economiche (in particolare quelle agroindustriali), allestimento delle residenze temporanee, sospensione di scadenze fiscali e tributarie, deroghe normative per velocizzare i tempi per opere e smaltimento di materiali. E poi ancora una prima cornice operativa per la struttura commissariale affidata a Vasco Errani, con indicazione di risorse, uomini e poteri.
Sono i principali elementi del decreto del governo che rappresenta il primo provvedimento organico dopo il sisma del 24 agosto.

Il testo ha tre grandi capitoli: la chiusura della prima fase di emergenza; la gestione delle persone rimaste senza casa e delle attività economiche; le prime basi per la ricostruzione.
Uno degli elementi centrali è il risarcimento, che sarà assicurato a tutti quelli che hanno subito danni dal sisma. Il principio, peraltro già sottolineato pubblicamente da De Vincenti a una settimana dal terremoto, non è in discussione. Ma proprio per assicurare la sua rigorosa applicazione - e allo stesso tempo bloccare a monte gli abusi - la norma che si sta scrivendo a Palazzo Chigi specificherà che il danno dovrà essere documentato e dimostrato.
L'obiettivo del governo è stringere i tempi e definire il testo in tutti i dettagli entro 7-10 giorni.

Un nodo ancora da sciogliere è quello delle seconde case. Dal territorio c'è una richiesta forte per superare ogni distinzione tra prima e seconda abitazione ai fini del risarcimento e della ricostruzione con criteri antisismici. D'altra parte, come hanno sottolineato i governatori di Umbria, Lazio, Marche e Abruzzo, il territorio colpito ha un altissimo numero di seconde case che, complessivamente, rappresentano anche una componente significativa dell'economa turistica locale. Il pressing delle Regioni è forte. «Le seconde case è un tema che abbiamo posto e che va affrontato - dice la presidente dell'Umbria Catiuscia Marini – perché dopo il '97 abbiamo ricostruito, oltre alle prime case, solo le seconde case che erano funzionali alla sicurezza dell'agglomerato edilizio che comprendeva anche prime case. Ma soprattutto le seconde case hanno una funzione economica e di traino turistico: è la "fabbrica" di questo territorio».

C'è poi il tema delle risorse. La ricognizione dei danni è ancora in corso e servirà a quantificare un primo ordine di grandezza per la ricostruzione. Ma anche ad attivare una la richiesta a Bruxelles del fondo di solidarietà per l'emergenza (richiesta che va fatta dall'Italia entro 12 settimane dal sisma). Il fondo di Bruxelles possono essere utilizzati, entro il perimetro dell'emergenza, anche per opere pubbliche.
Un margine di manovra importante i di manovra Poi ci sono i 50 milioni stanziati a valere sul fondo nazionale di emergenza per le calamità, e poi ancora c'è la possibilità, offerta dalla legge di bilancio, di spostare risorse tra diversi capitoli per ritagliare più velocemente le risorse che serve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano del Sole 24 Ore
Edilizia e Territorio

Terremoto/2. L'ufficio sismico della Protezione civile senza capo da sette mesi

Mariano Maugeri

Sul ponte di comando un contabile senza competenze tecniche sui terremoti che sovrintende all'amministrazione della struttura e dirige esperti e ricercatori

8 settembre 2016 - Alle 3.36 del 24 agosto, mentre ad Amatrice e nell'Appennino centrale si scatenava l'inferno tellurico, a capo dell'Ufficio III sul Rischio sismico e vulcanico del Dipartimento della protezione civile c'era un contabile.

Angelo Borrelli, questo è il suo nome, è il vice di Fabrizio Curcio, numero uno della Protezione civile ed ex responsabile della segreteria di Guido Bertolaso. Dal 31 gennaio del 2016 il ruolo di capo dell'Ufficio sismico e vulcanologico è vacante. Quel giorno ha esaurito il suo mandato il vulcanologo dell'università di Pisa Mauro Rosi, per un paio di anni vicepresidente della Commissione grandi rischi.

Rosi fu chiamato a Roma nel 2013 personalmente dal prefetto Franco Gabrielli, allora dominus della Protezione civile, per rafforzare le competenze vulcanologiche del dipartimento, predisporre i piani di evacuazione e la delimitazione delle zone rosse (evacuazione immediata) e gialla dei Campi Flegrei e del Vesuvio, un progetto che sta per essere esteso a Ischia e all'isola di Vulcano.

Curcio avrebbe voluto che Rosi rimanesse al suo posto almeno per qualche anno, ma la Corte dei conti ha opposto una critica sul piano dei costi: valorizzate le risorse interne e attingete meno alle expertise universitarie ed esterne. Una motivazione in linea con il contenimento della spesa pubblica, ma che evidentemente ha messo in crisi la struttura della Protezione civile, ancora in attesa di avviare le procedure per la scelta del successore del vulcanologo toscano. Nelle more di una decisione, complicata dal riassetto dell'intera struttura, sul ponte di comando dell'ufficio chiave sul rischio sismico e vulcanologico siede un dirigente con laurea in Economia e commercio all'università di Cassino e abilitato alla professione di dottore commercialista. Fino al 2011 Borrelli si è sempre occupato della contabilità di alcune delle emergenze gestite dalla Protezione civile, dai fenomeni vulcanici di Stromboli alla bonifica della motonave Haven. Ruoli rilevanti per il bilancio statale ma che poco hanno a che fare con il bagaglio di conoscenze specialistiche necessarie per dirigere una divisione squisitamente tecnica che rappresenta il core business del Dipartimento della protezione civile.

Il vice di Curcio adesso somma tre incarichi: sovrintende l'ufficio amministrazione e bilancio della struttura che fa capo a Palazzo Chigi, è il responsabile della flotta area (due competenze trattenute anche dopo la promozione a numero due) e dirige ad interim il gruppo di 50 esperti e ricercatori che lavora sul rischio sismico e vulcanologico.

Possibile che a sette mesi dall'addio di Rosi, con un organico di 1.151 persone e un bilancio di 1,3 miliardi, il Dipartimento della protezione civile non abbia trovato un sismologo o un vulcanologo di chiara fama in grado di reggere le sorti di un ufficio così strategico?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

edilportale
il motore di ricerca dell'edilizia

Rischio sismico degli edifici, professori ed esperti: 'ridurlo è possibile'

di Rossella Calabrese

Docenti universitari e specialisti in manutenzione antisismica lanciano un appello alla 'classe politica'

08/09/2016 - "Ci rivolgiamo alla 'classe politica' affinché non si ripetano gli errori commessi, anche in buona fede, che hanno ritardato di alcuni anni la ricostruzione dell'Aquila".

Inizia così **l'appello**, sottoscritto da numerosi docenti universitari, esperti nel campo della manutenzione antisismica e rappresentanti di organismi culturali del settore, affinché la 'classe politica' proceda in tempi brevi a varare un "Piano di Manutenzione e Prevenzione Antisismica" al fine di avviare concretamente una consistente riduzione del rischio sismico degli edifici in Italia.

I firmatari sono convinti che, se un tale Piano non venisse attuato, il nostro Paese continuerà a piangere migliaia di morti e a spendere **miliardi di euro per le ricostruzioni** dopo gli eventi sismici, che immancabilmente si verificheranno nei prossimi anni.

Ricordano infatti che, per gli eventi sismici, in Italia negli ultimi 116 anni e con cadenza inferiore al decennio, sono stati registrati complessivamente circa 150.000 morti e 300.000 feriti con una spesa di **oltre 300 miliardi di euro** per le ricostruzioni.

Ecco l'**Appello di tecnici e ricercatori sul terremoto**:

"Ci rivolgiamo alla "CLASSE POLITICA" affinché non si ripetano gli errori commessi, anche in buona fede, che hanno ritardato di alcuni anni la **ricostruzione dell'Aquila**. Solo dopo una correzione di rotta, avvenuta in Parlamento e voluta con determinazione dall'allora Ministro della Coesione, si è potuta avviare la ricostruzione del Centro Storico.

Nella concitazione del dopo terremoto il Governo del tempo, per dare risposte rapide, aveva chiesto al Parlamento di approvare una legge, che, tra tante cose buone, conteneva norme ritardatrici della ricostruzione. Riteniamo infatti che vanno prese **decisioni che favoriscano la ricostruzione in tempi brevi** senza stravolgere l'ordinamento giuridico dello Stato. Nel contempo va avviato un "Piano Nazionale di Manutenzione e Prevenzione Antisismica", annunciato più volte dai Governi e poi messo nel dimenticatoio.

In Italia si procede con l'emergenza in tanti settori spesso solo per evitare l'applicazione delle leggi, che normalmente sono le più rigorose in Europa e forse nel Mondo. In una tale situazione si danno **messaggi negativi alla società civile**, che spesso, nelle sue frange senza scrupoli, reagisce commettendo reati gravissimi, che spesso vengono alla luce solo dopo i disastri.

Finalmente **si passa dalle parole ai fatti**. È stato nominato Vasco Errani, Commissario per la ricostruzione, con esperienza di governo nel territorio, attivo e rigoroso, che ha dimostrato buone capacità organizzative nella ricostruzione dopo il sisma in Emilia Romagna; dove però a quattro anni dall'evento l'opera non è ancora conclusa. Ciò significa che il Commissario non può scavalcare tutti gli organi istituzionali e le leggi generali. Il Governo, tramite i suoi organi, dovrà assistere, coordinare le Regioni e controllare l'esecuzione delle opere, a garanzia dello stesso Commissario.

Il "Piano Nazionale di Manutenzione e Prevenzione Antisismica" **va affidato al Ministero delle Infrastrutture e Trasporti**, che collaborerà con gli Enti territoriali, con la continua assistenza e consulenza del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, che dovrà essere dotato di una Sezione dedicata all'argomento.

Il Piano **va finanziato con un programma di investimenti a lungo termine**, almeno ventennale, nella profonda convinzione che questi saranno finanziati dai risparmi sulle spese delle ricostruzioni dopo i

terremoti del futuro.

I sottoscritti, certi della sensibilità del Governo e di tutto il Parlamento, si dichiarano disponibili a ogni eventuale tipo di **collaborazione intellettuale**, pur di conservare nel migliore dei modi il nostro inimitabile Paese".

Primi Firmatari
Prof. Ing. **Aurelio Misiti**, Presidente del Comitato Nazionale Italiano per la Manutenzione; già Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici
Dott. Ing. **Marcello Mauro**, già Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici
Prof. Ing. **Franco Braga**, Ordinario di Tecnica delle Costruzioni, Sapienza Roma
Prof. Ing. **Lugi Materazzi**, Ordinario di Tecnica delle Costruzioni, Università di Perugia
Dott. Ing. **Paolo Cannavò**, Vice Presidente FECC, Federazione Europea dei Manager delle Costruzioni
Prof. Arch. **Manlio Vendittelli**, Ordinario di Urbanistica, Sapienza Roma
Prof. Arch. **Rosario Pavia**, ordinario di Urbanistica, Università Chieti e Pescara
Prof. Ing. **Remo Calzona**, Ordinario di Tecnica delle Costruzioni, Sapienza Roma
Prof.ssa **Maria Rosaria Boni**, Ordinario di Ingegneria Sanitaria Ambientale, Sapienza Roma
Prof. Dott. **Alberto Prestininzi**, Ordinario di Geologia Applicata, Sapienza Roma
Dott. Ing. **Francesco Pittoni**, Vice Presidente del Comitato Nazionale Italiano per la Manutenzione
Dott. **Angelo Artale**, Segretario Generale della Federazione Industrie per le Costruzioni
Prof. Ing. **Enzo Siviero**, Rettore dell'Università E. Campus.
Geom. **Adriano Biraghi**, Vice Presidente del Comitato Nazionale Italiano per la Manutenzione
Dott. **Giorgio Germani**, Presidente dell'Associazione Nazionale Quadri della Pubblica Amministrazione
Prof. Dott. **Gianni Mattioli**, Fisico, Sapienza Roma.
Prof. Arch. **Ottavio Amaro**, Associato in Progettazione Architettonica e Urbana, Prorettore delegato alla programmazione edilizia, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Prof. Arch. **Massimo Lauria**, Associato di Tecnologia dell'Architettura, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Prof. Dott. **Romano Benini**, Link Campus University di Roma
Prof. **Pier Paolo Balbo di Vinadio**, Professore Ordinario di Architettura del Paesaggio e Urbanistica, Sapienza Roma
Dott. Arch. **Giuseppe Rizzuto**, Segretario Coordinatore di ITACA - Associazione Federale delle Regioni e delle Province Autonome
Dott. Arch. **Luca Zevi**, Architetto e Urbanista
Prof. Ing. **Francesco Gallerano**, Ordinario di Idraulica, Sapienza Roma
Prof. Ing. **Roberto Di Marco**, Ordinario di Tecnica delle Costruzioni, IUAV Venezia
Prof. Ing. **Ezio Giuriani**, Ordinario di Tecnica delle Costruzioni, Università di Bre

© Riproduzione riservata

edilportale
il motore di ricerca dell'edilizia

Casa Italia e prevenzione rischio sismico, dalle professioni tecniche un piano da 100 miliardi

di Paola Mammarella

Fascicolo di fabbricato a contenuto variabile, certificazione sismica obbligatoria e dati sulla sicurezza degli edifici in Catasto

08/09/2016 - Fascicolo di fabbricato a contenuto variabile, certificazione sismica obbligatoria, inserimento dei dati sul livello di sicurezza degli edifici nelle banche dati del Catasto e tecnici protagonisti nella definizione delle priorità di intervento.

Sono i contenuti principali del **Piano di prevenzione del rischio sismico** presentato al Governo dalla Rete delle Professioni tecniche (RPT) durante il giro di consultazioni che si è svolto a Palazzo Chigi.

Il piano prevede una serie di obiettivi di breve e medio periodo. Innanzitutto una norma. RPT pensa ad un decreto legge e a successivi decreti legislativi, da adottare entro 180 giorni dall'entrata in vigore del DL, per regolare le attività di monitoraggio, il fascicolo di fabbricato e il percorso verso la certificazione sismica obbligatoria.

Monitoraggio della pericolosità sismica

RPT propone di utilizzare una **scheda sintetica specializzata per tipologia edilizia** (edifici in muratura, edifici in calcestruzzo armato, edifici industriali, ecc.) che si basi sullo sviluppo della conoscenza (conoscenza visiva, conoscenza documentale, lettura delle caratteristiche della costruzione, valutazione delle condizioni geologiche e degli aspetti strutturali e geotecnici). Per supportare questa attività RPT immagina dei **quaderni** che possano fornire una guida per i tecnici.

Il monitoraggio dovrebbe dare **priorità** agli edifici pubblici (uffici, scuole, ospedali, infrastrutture), ed ai beni vincolati e di interesse storico artistico, partendo dalle zone a maggiore rischio sismico. La definizione delle priorità dovrebbe essere curata dai tecnici, che secondo RPT agirebbero secondo un **principio di sussidiarietà rispetto alla Pubblica Amministrazione.**

Nelle attività di monitoraggio è inoltre previsto il completamento della **carta geologica d'Italia** e la microzonazione sismica dei territori, fondamentale per definire gli effetti di sito dei luoghi.

Fascicolo di fabbricato

L'attività di monitoraggio pensata da RPT deve portare all'elaborazione, per ciascun edificio pubblico e privato, di un **Fascicolo del fabbricato** entro 24 mesi dalla emanazione di uno specifico decreto legislativo attuativo. Partendo dal livello e dagli elementi di vulnerabilità rilevati, il fascicolo di fabbricato dovrebbe consentire di definire con esattezza le modalità di risanamento necessarie per mitigare il rischio. Il grado di vulnerabilità sismica e le informazioni provenienti dal **fascicolo del fabbricato** potranno essere poi essere riportate nei **dati catastali** dei fabbricati, presso l'Agenzia del Territorio.

Secondo RPT, il fascicolo di fabbricato non deve essere un modello predeterminato. Si darebbe così ai tecnici incaricati la possibilità di implementare il documento tenendo conto delle **singole situazioni affrontate.** A livello normativo, più che uno schema dovrebbero quindi essere redatte **delle linee guida.** Al di là dei possibili adattamenti, ci sono degli **elementi considerati imprescindibili**: caratteristiche del suolo e sottosuolo; pericolosità geologiche, strutturali e geotecniche; rispondenza degli impianti con particolare riferimento al rischio incendio ed esplosione; caratteristiche ambientali ed infrastrutturali presenti nell'area che possano comportare aggravio di rischio; tipologie delle strutture di fondazione; tipologie delle strutture

di elevazione; presenza di lesioni o di modifiche alle originarie forature, ampliamenti non opportunamente "legati" con la struttura originaria; giudizio del livello di degrado; valutazione sui materiali impiegati nella costruzione.

Certificazione sismica obbligatoria

Nel percorso tracciato da RPT, la redazione del fascicolo di fabbricato è propedeutica alla certificazione sismica obbligatoria, che in un primo momento dovrebbe essere applicata alle nuove costruzioni, alle compravendite immobiliari e alle locazioni. Successivamente (RPT ritiene entro 48 mesi dall'emanazione di un altro decreto ad-hoc) la certificazione sismica obbligatoria dovrebbe essere estesa a tutti gli immobili pubblici e privati, partendo dalle zone con priorità sismica 1.

Incentivi e controlli

Queste attività, sostiene RPT, dovrebbero progressivamente diventare obbligatorie, prevedendo controlli a campione per verificare il rispetto delle misure. RPT ipotizza un periodo massimo di 10 anni entro i quali gli immobili localizzati nelle zone soggette a rischio più elevato dovranno essere messi in sicurezza, un periodo di 15 anni per le zone a medio rischio, un periodo di 20 anni per le zone a basso rischio e così via.

A fare da contrappeso agli obblighi dovrebbero esserci, si legge nel documento, degli **incentivi** dello Stato. Ad esempio contributi pari almeno al 60% della spesa complessiva sostenuta, incentivi e sgravi fiscali così come previsto nel settore energetico.

Prevenzione più economica della ricostruzione

Nel piano di RPT non mancano le stime economiche. Occorre tenere presente, si legge nel documento, che attualmente lo Stato spende annualmente circa 3 miliardi di euro per opere di ricostruzione post-sisma. Se il piano di prevenzione fosse elaborato e poi messo in atto, gli esborsi attuali e futuri per le diverse ricostruzioni sarebbero destinate a ridursi progressivamente.

L'intero percorso di messa in sicurezza degli edifici potrebbe avere un orizzonte temporale di circa 20 o 30 anni, per un costo stimato non inferiore a 100 miliardi di euro.

© Riproduzione riservata

edilportale
il motore di ricerca dell'edilizia

Progettazione in zona sismica, ingegneri e geometri possono collaborare

Paola Mammarella

08/09/2016 – Ingegneri e geometri possono collaborare alla progettazione degli edifici in zona sismica. Le loro attività devono però essere scisse in modo netto.

Gli ingegneri devono occuparsi della struttura in cemento armato. Su questa i geometri non possono intervenire, ma possono invece occuparsi delle altre opere, come chiusure e tamponamenti interni ed esterni, che hanno una natura architettonica.

Questo orientamento, **adottato l'anno scorso** dal Consiglio di Stato per mettere fine alla guerra tra professionisti sulle competenze, è stato condiviso nei giorni scorsi dal **Tar Campania** con la **sentenza 4092/2016**. Questo significa che i dubbi interpretativi sulle norme che regolamentano le professioni sembrano chiariti. Ma soprattutto che i contenziosi diminuiranno e che, in caso di lite, si arriverà a pronunce univoche, mentre in passato si assisteva a sentenze discordanti.

Ingegneri e geometri nella progettazione
Nel caso preso in esame, un ingegnere aveva firmato i calcoli strutturali per l'ampliamento di un edificio, situato in un comune rientrante in zona sismica 2, attraverso l'annessione di un nuovo corpo di fabbrica in cemento armato. Il geometra aveva invece progettato la parte architettonica. Successivamente un vicino aveva contestato il permesso di costruire perché alla progettazione aveva partecipato un geometra. A suo avviso, il geometra doveva essere escluso in quanto la sismicità della zona richiedeva calcoli complessi al di fuori della sua portata.

Il Tar ha respinto il ricorso affermando che i geometri non sono automaticamente esclusi dalla progettazione in zona sismica. Secondo i giudici, possono infatti progettare gli elementi di chiusura della struttura, i tamponamenti interni ed esterni e le parti architettoniche che non interessano la struttura di cemento armato.

Al contrario, hanno concluso, la struttura portante in cemento armato deve essere progettata per resistere alle sollecitazioni statiche, dinamiche, verticali e orizzontali. In questo campo gli ingegneri e gli architetti hanno competenza esclusiva.

© Riproduzione riservata

IL GIORNALE D'ITALIA

08/09/16

Estratto da pag. 11

La gaffe

I terremotati diventano alluvionati

Fruch a pag. **11**

CONTINUA LO SCIAME SISMICO IN CENTRO ITALIA

Ancora scosse: un'altra frana sulla Salaria

Dopo il blocco la strada è stata riaperta a senso unico alternato. Al via da ieri le verifiche di agibilità degli edifici privati lesionati. Le Regioni intanto stanno individuando le aree per il trasferimento delle macerie

di Barbara Fruch

Ennesima notte di paura tra Accumoli e Arquata, dove sono state registrate diverse scosse. La più forte è avvenuta alle 7.08 con epicentro fra Arquata del Tronto e Norcia e magnitudo di 3,4 gradi sulla scala Richter, senza però causare danni.

Le scosse - La prima scossa, di magnitudo 3.2, è stata registrata martedì sera alle 22.52 tra le province di Macerata e Ascoli Piceno. Secondo i rilevamenti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), il sisma ha avuto ipocentro a dieci km di profondità ed epicentro sette km da Castelsantangelo sul Nera (Macerata), nove da Montemonaco e Montegallo e dodici da Arquata del Tronto (Ascoli Piceno). Una seconda scossa di terremoto, di magnitudo 3.3, è stata registrata alle 2:04 tra Lazio, Marche e Umbria. Secondo i rilevamenti dell'Ingv, il sisma ha avuto ipocentro a tredici km di profondità ed epicentro sei km da Accumoli (Rieti) e dieci da Arquata del Tronto (Ascoli Piceno) e Norcia (Perugia).

Sono oltre 6200 le repliche del terremoto di magnitudo 6 avvenuto nel reatino il 24 agosto alle ore 3,36. Ce ne sono 168 di magnitudo compresa tra 3 e 4, 15 tra 4 e 5, e una di oltre 5.

Statale interrotta - Le scosse della tarda serata di martedì hanno provocato una frana che ha interessato entrambe le direzioni della statale Salaria. La strada è stata interrotta all'altezza di Quintodecimo, in provincia di Ascoli Piceno, a pochi chilometri da Arquata del Tronto. Nessuno è rimasto ferito, e non risultano coinvolte delle auto, ma il tratto è stato chiuso al traffico. Dopo l'intervento di Anas e dei vigili del fuoco, la circolazione è stata riaperta al traffico nella tarda mattinata di ieri, regolata a senso unico alternato con semaforo.

Iniziano verifiche di agibilità su case private - Da ieri 80 squadre di tecnici, tra ingegneri, architetti e geometri, hanno dato il via alle verifiche di agibilità degli edifici privati lesionati. L'altro grande fronte riguarda le macerie. Le Regioni stanno iniziando a individuare le aree per il trasferimento temporaneo del materiale, a cui seguirà, dopo un'analisi, il conferimento in discarica. Nel giro di un paio di giorni la scelta dovrebbe essere definita.

Primi sfollati in albergo - Intanto nel pomeriggio di ieri a San Benedetto del Tronto sono arrivati i primi pullman provenienti da Accumoli (Rieti) con a bordo gli sfollati del terremoto che saranno ospiti di alberghi.

In totale la Protezione Civile ha stimato in 4548 le persone assistite nel dopo sisma.

Da Lombardia moduli Expo - La Regione Lombardia ha messo a disposizione delle popolazioni terremotate 16 moduli abitativi da tre piani per 600-650 persone, già utilizzati per gli operai che hanno allestito l'Expo. "La Protezione civile definirà nei prossimi 2-3 giorni le esigenze di attività di servizio e ce le comunicherà, e noi procederemo rapidamente" ha detto il governatore Roberto Maroni al termine della riunione in Prefettura a Rieti in merito all'impiego di una parte dei moduli Expo. Anche Maroni, come già detto dal capo della Protezione civile Curcio, ha spiegato che i moduli non serviranno come abitazioni ma "possono essere utilizzati con altre finalità ad esempio per le scuole o le strutture di servizio". Sulla situazione nelle aree colpite dal sisma e sull'utilizzo dei moduli abitativi Expo, ha sottolineato il commissario per la ricostruzione Vasco Errani, "abbiamo voluto verificare se ci sono le condizioni tecniche per accelerare: le cose che diciamo sono finalizzate a dare certezze".

A Arquata il 15 settembre scuole aperte - Ad Arquata, uno dei Comuni più colpiti dal sisma del 24 agosto dove si sono stati 50 morti e dove il plesso della scuola dell'infanzia e quello che riunisce medie ed elementari sono inagibili, sono pronti a partire con le lezioni il 15 settembre sotto una tensostruttura. "Abbiamo chiesto una decina di moduli, che ci sono stati promessi dagli Alpini e abbiamo già individuato l'area dove installarli - ha detto il sindaco di Arquata del Tronto Aleandro Petrucci - nei pressi della scuola materna. In primavera il trasferimento nella scuola di legno ad un piano" probabilmente abbattendo una palestra pericolante. "Ad Arquata - conclude il sindaco - ci sono un centinaio di alunni, dai tre ai 14 anni". ■

IL GIORNALE D'ITALIA
100

08/09/16

Estratto da pag. 11

GIORNO BRESCIA

08/09/16

Estratto da pag. 45

IL PUNTO

Dal 1065 a oggi sono stati 17 gli eventi sismici importanti

- BRESCIA -

LA PROVINCIA di Brescia secondo i dati presentati nel bollettino ufficiale della Regione Lombardia datato 16 luglio 2014 è la provincia lombarda dove vi è più probabilità che si verifichi un terremoto, dato che il rischio oscilla tra il 2 e il 3. Le aree più problematiche sono il Benaco, la Valsabbia e parte della Valtrompia. Dal 1065 al 2004, secondo i numeri forniti dall'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia I.N.G.V., nel bresciano si sono verificati 17 terremoti importanti. Quello che ha causato più danni e morti, con una magnitudo superiore ai sette gradi della scala Richter è stato il giorno di Natale del 1222.

Le cronache raccontano che negli anni successivi il sisma il tempo era scandito dalla frase in latino volgare "tempore magni terremotus", e cioè in prima e dopo il sisma. Terremoti di entità importante si sono verificati nel 1892 sul Garda, nel 1894 in Franciacorta, nel 1995 e nel 2004, quando nella zona di salò sono state sfollate circa 2000 persone.

Mi.Pr.

il Fatto Quotidiano.it
Non riceve alcun finanziamento pubblico

Terremoto, tetti in cemento armato aumentano rischio crolli: non solo ad Amatrice. "Molto diffusi in passato"

L'aggiunta di cordoli e solai, qualora i muri sottostanti siano di qualità scadente, può portare a un aumento della vulnerabilità dell'edificio in caso di sisma. "Temo che siano molte le situazioni in cui questa tipologia di intervento è stata utilizzata. Negli anni ottanta e novanta era ritenuto assolutamente corretto", spiega Paolo Riva, docente di Tecnica delle costruzioni e vice presidente dell'associazione Ingegneria Sismica Italiana

di Luigi Franco | 8 settembre 2016

Di numeri ufficiali non ce ne sono. Ma **Amatrice**, Accumuli e**Arquata del Tronto** non sono gli unici centri dove in passato sono stati fatti interventi di **adeguamento** o **miglioramento antisismico** che hanno ottenuto un effetto diverso da quello ricercato, non sempre migliorando la situazione esistente. È il caso dell'aggiunta di **cordoli** e **tetti in cemento armato** che, qualora i muri sottostanti siano di qualità scadente, può portare a un aumento della vulnerabilità dell'edificio in caso di terremoto. "Temo che siano molte le situazioni in cui questa tipologia di intervento è stata utilizzata – spiega **Paolo Riva**, docente di**Tecnica** delle costruzioni all'università degli studi di **Bergamo** e vice presidente dell'associazione Isi (**Ingegneria Sismica Italiana**) –. Questo tipo di intervento era infatti molto utilizzato negli anni ottanta e novanta. Era ritenuto **assolutamente corretto**".

La realizzazione di cordoli e solai o del tetto in cemento armato era prescritta addirittura dalle **linee guida** che in quel periodo dettavano le regole sui criteri per intervenire nelle zone ad alta pericolosità sismica. E anche le norme del decreto ministeriale del 16 gennaio 1996 ("Norme tecniche per le costruzioni sismiche"), emanato dal dicastero dei **Lavori pubblici**, nel caso di interventi di miglioramento su edifici "in muratura ordinaria" metteva nero su bianco: "Ove si proceda alla **sostituzione di solai**, questi devono essere del tipo in cemento armato ordinario o precompresso o solai misti con blocchi interposti in **laterizio** od altro materiale, ovvero in acciaio efficacemente ancorati alle **estremità di cordoli**. Qualora le murature portanti siano prive di cordoli armati in corrispondenza degli orizzontamenti, questi devono essere realizzati con **altezze non inferiori** allo spessore del solaio".

"Obblighi di questo tipo hanno iniziato a essere introdotti negli anni successivi al sisma in **Friuli** del 1976 – spiega Riva -. Sono stati la norma finché il terremoto in **Umbria** del 1997 ha messo in evidenza che cordoli, solai e tetti eccessivamente rigidi e pesanti sono pericolosi se la muratura sottostante è di scarsa qualità. L'idea era di mettere qualcosa di simile a un **coperchio indistruttibile**sopra una scatola, con lo scopo di rafforzare la struttura della**scatola stessa**. Tuttavia in caso di terremoto il muro subisce delle sollecitazioni che lo spingono a staccarsi dal cordolo. Un cordolo molto rigido aumenta ancora di più le **sollecitazioni nella muratura**, provocando esplosioni localizzate nel caso di **muri di scarsa qualità**. Per quanto riguarda il tetto in cemento armato, invece, la sua massa elevata, in presenza di un terremoto, ha un effetto assimilabile a quello di un **ariete sulla struttura sottostante**, che può non essere in grado di resistere". Così si sono avuti crolli con questo tipo di concause in **Umbria**, ma anche in**Abruzzo** nel 2009 e ora in **Centro Italia** in seguito all'ultimo terremoto. In alcuni casi questi interventi sono stati addirittura finanziati dalla regione, come denunciato da un abitante di Accumuli.

Ma come è possibile che tecnici e ingegneri abbiano preso un **abbaglio** del genere? "Mentre il cemento armato e l'acciaio sono stati studiati molto dal punto di vista del **comportamento sismico**, le cognizioni sul comportamento degli edifici in muratura non erano altrettanto avanzate, a parte per gli edifici in mattoni. In quegli anni non erano nemmeno disponibili strumenti di **calcolo adeguati** a studiare strutture dal comportamento fortemente non lineare come le murature in pietra. Per capirne l'effettivo comportamento, c'è voluta una **prova sperimentale** ineludibile, quella del terremoto del 1997". Come dovrebbe comportarsi allora chiunque abiti in un edificio che ha subito interventi di questo tipo? "Dovrebbe fare controllare la **qualità della muratura** e degli incatenamenti. Se la muratura è di qualità discreta o buona, potrebbero non essere necessari ulteriori interventi, altrimenti è meglio pensare a un intonaco debolmente armato che aumenti la resistenza della muratura oppure a ulteriori incatenamenti".

il Quotidiano della Calabria
VIBO VALENTIA

08/09/16

Estratto da pag. 24

Il Meetup «Il piano d'emergenza non c'è»

PIZZO - Dei 50 Comuni del Vibonese solo 4 hanno approvato il Piano di Protezione civile. Un dato che preoccupa gli attivisti del Meetup 5 Stelle di Pizzo che per questo hanno deciso di rivolgere un appello al sindaco Gianluca Callipo, «affinché si adotti subito un Piano di emergenza comunale così come previsto dalla legge n. 100 del 12 luglio 2012».

Quanto emerso dall'elenco della Protezione civile, insomma, ha allarmato le comunità, soprattutto all'indomani della tragedia verificatasi in Centro Italia, colpita da un forte terremoto. Da qui, l'appello del Meetup perché, sottolineano, «il piano di emergenza comunale rappresenta un indispensabile strumento per la prevenzione dei rischi; la nostra Regione, così come riporta la mappa dell'Ingv, è uno dei punti più a rischio della penisola ed è impensabile e assurdo che ad oggi alcuni Comuni non abbiano adottato tale piano».

Quindi, ricordano come «nell'elenco della Protezione civile risultano solo quattro comuni nella provincia di Vibo Valentia che hanno redatto un piano di emergenza con dati aggiornati sino a settembre 2015: Serra San Bruno, Zambrone, Fabrizia e Polia».

Un quadro allarmante, considerato che, aggiungono, «la mancanza di un Piano è gravissima perché non permette di eseguire una prevenzione efficace per quanto riguarda il rischio sismico (a destra la cartina della Protezione civile sul rischio sismico in Calabria). Non ci risulta che il Comune di Pizzo abbia adottato e ne tanto meno approfondito questo tema che, come Meetup 5 stelle, riteniamo invece sia di grande importanza sotto molti aspetti e che di certo non può essere messo in secondo piano. Un'amministrazione comunale seria – concludono - non può omettere la redazione di un documento di tale importanza per i cittadini. Il nostro auspicio è che al più presto ci sia data una risposta da parte dell'Ente e che ci assicuri un impegno per tutelare gli interessi della nostra comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

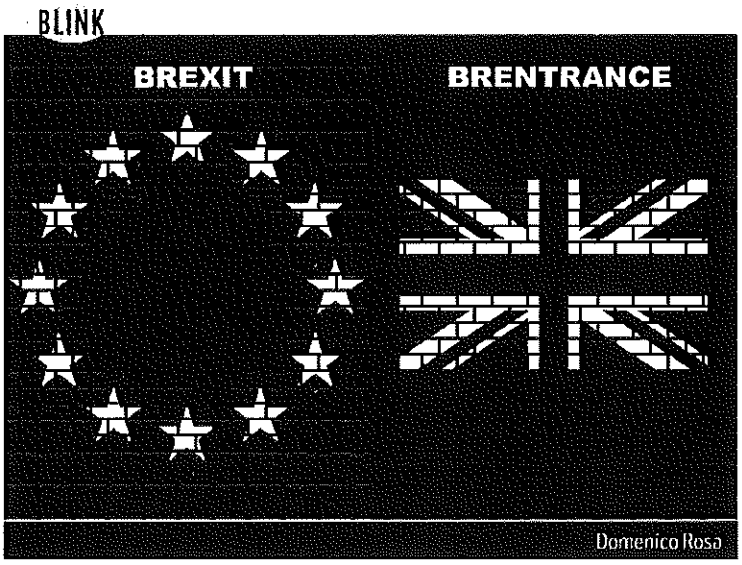
Lettere

Le risposte ai lettori

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ	**Guido Gentili**
VENERDÌ	Adriana Cerretelli
SABATO	Salvatore Carrubba

La messa in sicurezza antisismica diventi detraibile dall'Imu

Egregio dottor Gentili,
ho seguito lo scambio intercorso tra lei ed il Presidente di Confedilizia sulla sicurezza dei fabbricati e, più in particolare, in merito al fascicolo del fabbricato. Quello che forse lei auspica è un qualcosa di simile all'Ape (attestato di prestazione energetica), oggi obbligatorio per compravendite e affitti, che potremmo chiamare Aps (attestato di prestazione strutturale): proprio come per l'Ape, un siffatto attestato potrebbe suddividere i nostri edifici in classi da A (la più sicura) a G (la più preoccupante).
Il mio timore è però che esso, ove non scaturisse da analisi invasive e costose, finirebbe per riportare risultati dettati più dalla prudenza del tecnico che dalla realtà dei fatti. In ogni caso, nessun edificio costruito prima del sisma de L'Aquila rispetta la vigente normativa antisismica, con le ovvie conseguenze sul risultato dell'Aps.
Quale sarebbe dunque l'utilità di una siffatta indagine? Forse renderebbe i proprietari più coscienti della reale situazione dei loro immobili, ammesso che non lo siano. Ma vogliamo credere che questo porterebbe alla esecuzione dei costosissimi interventi di messa in sicurezza?
Molte delle persone colpite dall'ultimo sisma abitavano le case crollate per soli 15 giorni all'anno, e per esse già sostenevano gli inevitabili, importanti costi di uso e manutenzione, oltre all'assurda tassazione patrimoniale. Rendere obbligatori gli interventi eventualmente suggeriti dall'Aps avrebbe come unica conseguenza l'abbandono dei nostri piccoli centri o comunque di tutte quelle situazioni in cui i valori immobiliari non giustificano spese di decine di migliaia di euro.
Lo sgravio fiscale per gli interventi di messa in sicurezza è già previsto (anche se solo al 50% e rateizzato in 10 anni). Quali azioni dunque proporre per incentivare gli interventi eventualmente previsti dall'Aps?



Oltre all'inevitabile contributo dello Stato, non potrebbe essere questa l'occasione per utilizzare la tassazione patrimoniale sugli immobili per incentivare gli investimenti nel settore? Riservando alla sola Irpef il compito di redistribuire ricchezza, perché non consentire di detrarre interamente dall'Imu tali interventi? Siamo così sicuri che ne nascerebbe – per dirla con il Mef – un problema di coperture, e non si attiverebbe invece un circuito virtuoso di investimenti che sosterrebbe lo sgravio?

Gino Eichberg

L'ingegnere Eichberg è un tecnico del settore. Grazie per il contributo al dibattito. E quella della detrazione totale dall'Imu, oltre al contributo dello Stato, per arrivare a un Attestato di prestazione strutturale, mi pare una buona idea.

Le lettere vanno inviate a:
Il Sole-24 Ore "Lettere al Sole-24 Ore"
Via Monte Rosa, 91
20149 Milano
email: letterealsole@ilsole24ore.com
includere per favore nome, indirizzo e qualifica

CORRIERE DELL'UMBRIA

08/09/16

Estratto da pag. 4

Questa una delle misurazioni rese note dai tecnici dell'Istituto di geofisica e vulcanologia (Ingv)

L'Appennino si è esteso di circa 3-4 centrimetri

NORCIA

"Il movimento della faglia ha causato un'estensione dell'Appennino tra il Tirreno e l'Adriatico di circa 3-4 centimetri". Questa una delle misurazioni rese note dai tecnici dell'Istituto di geofisica e vulcanologia (Ingv) a margine delle rilevazioni compiute con le stazioni gps collocate a terra in un'ampia zona dell'Italia centrale. "Gli spostamenti - spiega una nota dell'Ingv che si è avvalsa di rilevatori dell'Ispra e della Prociv - sono stati calcolati come differenza tra le posizioni giornaliere delle stazioni nei giorni precedenti e successivi al terremoto. In questo modo sono stati ottenuti gli spostamenti massimi registrati nelle singole stazioni, compresa quella posta ad Amatrice che è la più vicina all'epicentro della scossa del 24 agosto, con un errore massimo di pochi millimetri". L'esito è sorprendente: "Le analisi preliminari basate sulle sole stazioni gps attive al momento del terremoto mostrano che questo è stato generato da una faglia lunga oltre 18 chilometri e inclinata di circa 50 gradi, che corre con direzione nord-nord-ovest e sud-sudest e si immerge verso ovest al di sotto dell'Appennino. Il movimento di questa faglia ha causato un' estensione della catena appenninica di circa 3-4 centimetri tra il Tirreno e l'Adriatico".

il Quotidiano della Calabria
CATANZARO

08/09/16

Estratto da pag. 7

TERRITORIO Le specificità sono state ignorate con conseguenze e danni sempre più gravi a popolazione e ambiente

«Occorre imparare dalla storia»

Il geologo Mario Pileggi ricorda che gli studi degli esperti sono utili alla prevenzione

di MARIO PILEGGI*

LAMEZIA TERME - I ben noti incubi notturni per il terremoto in Calabria e il Vesuvio del precedente capo della Protezione Civile Gabrielli avrebbero dovuto stimolare le classi dirigenti meridionali ad unirsi e agire subito per prevenire e salvare vite umane dagli inevitabili futuri terremoti. Unendosi si poteva e si può favorire la definizione di un Piano di interventi e attività necessari per salvare milioni di vite umane e mettere in sicurezza il territorio. Un Piano di urgente necessità ma non ancora in agenda del Governo Renzi che, nei giorni scorsi, ha dichiarato di voler definire un "Piano Casa Italia" con vari interventi finalizzati, tra l'altro, al risanamento del dissesto idrogeologico del territorio. La rilevanza della pericolosità sismica che caratterizza la Calabria e genera incubi è evidenziata nella mappa redatta dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e utilizzata per la classificazione della pericolosità sismica del territorio nazionale. E che vede inclusi nelle zone a più elevata pericolosità tutti i 409 comuni della regione. Una pericolosità documentata anche nei libri e nelle cronache di ogni tempo della storia e nelle rocce che formano l'ossatura della regione, ma poco nota o ignorata da Istituzioni preposte e dall'insieme delle classi dirigenti che continuano a dormire sonni tranquilli.

Non si considera adeguatamente che l'alta sismicità del territorio calabrese è una delle manifestazioni dei rapidi processi di evoluzione geologica in atto nella regione e nel centro del Mediterraneo. E poiché i processi geologici durano milioni di anni, è da presumere che terremoti, come ad es. quelli del 1638, 1783, 1888, 1905, 1908 che hanno colpito il territorio regionale, continueranno a scuotere la Calabria. Si trascura che nella regione si registra il più alto tasso di terremoti e maremoti disastrosi elencati nei cataloghi italiani; e in particolare che, nell'elenco dei terremoti più disastrosi di tutta l'Italia, tra i primi otto eventi con la massima intensità, la metà hanno interessato il territorio calabrese. Alla elevata pericolosità sismica del territorio si aggiungono: il diffuso e grave dissesto idrogeologico, le condizioni di degrado del patrimonio edilizio, in particolare quello dei centri storici dei piccoli centri urbani, che rendono estremamente elevato il rischio sismico in tutta la regione. La perdita della memoria storica e l'abusivismo edilizio hanno portato la Calabria ad avere un patrimonio che nonostante gli enormi progressi scientifici nel campo della tecnica delle costruzioni, non è molto meno vulnerabile rispetto a quelli dei secoli scorsi. Inadeguati a resistere agli inevitabili forti eventi sismici non sono solo gli edifici abusivi ma anche quelli legali e realizzati nel rispetto delle norme vigenti nei vari periodi di realizzazione del passato. Periodi in cui o non esisteva la normativa sismica, o era vigente una normativa con criteri meno restrittivi di quelli attuali. In pratica la grandissima parte delle costruzioni, compresi ospedali e scuole, esistenti nel territorio non risponde ai requisiti attualmente previsti dalla vigente normativa sismica. Non si può continuare ad ignorare le tante e grandi frane e i fenomeni di liquefazione innescati dai terremoti del passato in molti territori dei 409 comuni della regione. Fenomeni ampiamente documentati ed evidenti sia sulle rocce di tutte le ere geologiche, sia sui libri e nelle cronache di ogni epoca storica del territorio. E tra i documenti scritti che meglio documentano specificità geologiche e risorse naturali ci sono i testi dell'ing. Cortese, responsabile anche del Corpo Reale delle Miniere d'Italia, scritti nei decenni a cavallo della fine del 1800 e l'inizio del secolo successivo. Nel capitolo dedicato alla "Geotettonica e Sismologia" della "Descrizione geologica della Calabria", l'ing. Cortese spiega l'andamento di tutte le fratture e i dislocamenti dell'Arco Calabro-Peloritano. Lo stesso Cortese è il primo scienziato a descrivere la stretta relazione tra i danni provocati dai terremoti e le imponenti faglie che attraversano la Calabria. E a indicare, tra l'altro, perché: «Le azioni più forti e, quindi, le rovine maggiori, si raggiungono in strisce parallele alle linee di frattura».

Per favorire il recupero della memoria storica, necessaria per stimolare le classi dirigenti ad agire, va ricordato qualche dato su due delle principali realtà territoriali della regione, quelle di Reggio Calabria e di Cosenza, da sempre e ripetutamente colpite da forti terremoti.

Sulle specificità del territorio reggino, oltre al noto evento sismico del 1908 e alla rilevanza dei fenomeni di sollevamento e abbassamento rilevati sulla costa tirrenica calabrese, va ricordata la dettagliata descrizione dei rapidi movimenti fatta dall'Ing. Cortese: «A Sud di Punta del Pezzo il bradisisma sussiste ancora ma produce abbassamento invece che sollevamento. E il movimento è chiarissimo e relativamente rapido». I molteplici e rapidi processi di evoluzione morfologica nello Stretto di Messina rilevati da Cortese, tra l'altro, documentano rilevantissimi episodi alluvionali delle fiumare e contemporanea riduzione dei litorali reggini: «Dalla Punta del Pezzo a Capo Spartivento, la costa riceve grosse fiumare le quali, nell'ultimo trentennio specialmente, hanno fatto danni enormi per le grandi quantità di materiali detritici che hanno portato, devastando coltivati, seppellendo vigne e giardini. È incalcolabile il volume di materie solide che quelle larghissime fiumare hanno trasportato in mare, e tuttavia le spiagge non solo non sono in aumento, ma vanno notevolmente diminuendo». I rilevanti fenomeni dei rapidi sollevamenti e abbassamenti rilevati dall'Ing. Cortese sono confermati dai moderni strumenti di misura satellitari. Così come trova conferma il progressivo allontanamento della costa calabrese da quella siciliana negli ultimi duemila anni. In particolare, al tempo in cui Plinio il Vecchio scriveva la "Naturalis historia", circa 2000 anni fa, la distanza, tra Capo Peloro e Capo Cenidi (Punta Pezzo) risultava di 12 stadi, cioè circa 2.2 Km. Attualmente, invece, la distanza tra Calabria e Sicilia è di circa tre Km. Sulla sismicità storica del territorio cosentino e la faglia della Valle del Crati, Cortese annotava: «A Cosenza vi sono case baraccate, fatte in previdenza di periodi di convulsioni telluriche, e ivi troviamo nei contratti di affitto la clausola che il proprietario della casa, colla fa-

il Quotidiano della Calabria
CATANZARO

08/09/16

Estratto da pag. 7

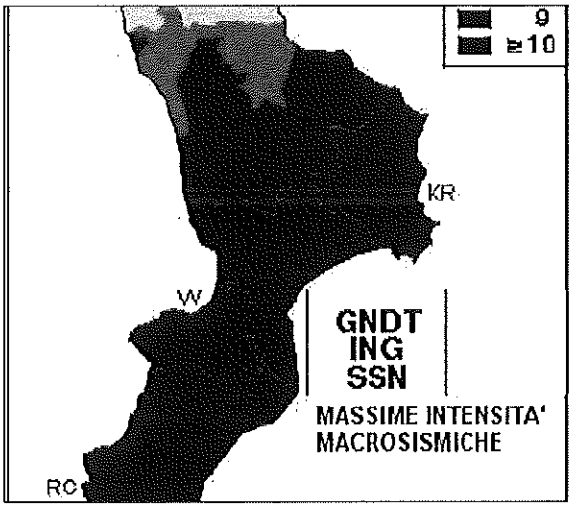
miglia, ha il diritto di andare ad abitare nella casa baraccata, coll'inquilino, quando si manifestassero indizi di terremoto. L'adozione di quel tipo di costruzione, che fu fatta nel basso Chilì, a Lima, a Lisbona dopo il terremoto del 1755, nell'Europa orientale, e nell'Asia Minore, a Benevento, a Norcia, fu consigliata dai frequenti e potenti terremoti cui vanno soggette quelle regioni, e se a Cosenza si riconosce di adottare lo stesso sistema è una prova che quei movimenti non devono essere né rari né innocui».

È ancora da ribadire, che è vero che non è possibile prevedere quando e come si manifesterà il prossimo ed inevitabile forte evento sismico. Ma è altrettanto vero che si può e si deve arrivare preparati per affrontarlo come si è fatto e si fa in altri Paesi con attività sismica anche maggiore come gli Stati Uniti e il Giappone. Per non farsi cogliere impreparati e ridurre al minimo gli effetti d'inevitabili eventi sismici, c'è l'evidente necessità di concreti interventi e attività di prevenzione da attuare prima degli eventi. Interventi e attività che non possono non tener conto della specificità geologica della Calabria e dell'intero Arco Calabro-Peloritano. Una specificità spesso ignorata per consentire sconsiderati interventi di saccheggio delle risorse naturali e di cementificazione del territorio, con conseguenze e danni sempre più gravi e ingenti alle popolazioni e all'ambiente.

Per arrivare preparati c'è la necessità, di attività e interventi e ad ogni livello di responsabilità, come, ad esempio: - procedere con urgenza alla verifica di tutti gli edifici "strategici": scuole, ospedali, caserme, ponti e importanti vie di collegamento, e adeguare gli stessi ai più recenti criteri di resistenza sismica. - Programmare la progressiva messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico e privato. - Finanziare Piani comunali di emergenza, e rendere i comuni consapevoli del ruolo di protagonisti da svolgere nella prima fase dell'emergenza, prima dell'arrivo della Protezione Civile. - Promuovere attività di volontariato e di associazioni utili a stimolare amministratori pubblici e cittadini alla cultura della prevenzione, con iniziative finalizzate alla conoscenza degli scenari di rischio e all'organizzazione del territorio. - Potenziare centri di ricerca mediante l'istallazione di un'articolata e diffusa rete di monitoraggio per ottenere un quadro esaustivo della vulnerabilità sismica del territorio anche per l'attività degli operatori civili negli scenari di emergenze/disastri. - Istituire il Servizio Sismico e il Servizio geologico regionale previsto dalla legge regionale n.14 del 1980 dichiarata urgente, ma a tutt'oggi non ancora istituito. - Adeguare i Piani Strutturali comunali sulla base di approfonditi studi di microzonizzazione sismica e adeguate indagini geofisiche sull'intero territorio.

Di queste e delle altre necessità per la messa in sicurezza delle popolazioni meridionali si dovrà tener conto nella definizione del "Progetto Casa Italia", progetto che non può considerare solo o prevalentemente le richieste provenienti dai più forti e coesi territori del centro-nord.

***Geologo**
Consiglio nazionale
Amici della Terra



Le massime intensità macrosismiche

08/09/16

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Estratto da pag. 7

«Rischio Vesuvio? Più alto quello dei Campi Flegrei»

Il presidente dell'Ingv, Doglioni: «A Pozzuoli il suolo si solleva di un centimetro e mezzo al mese»

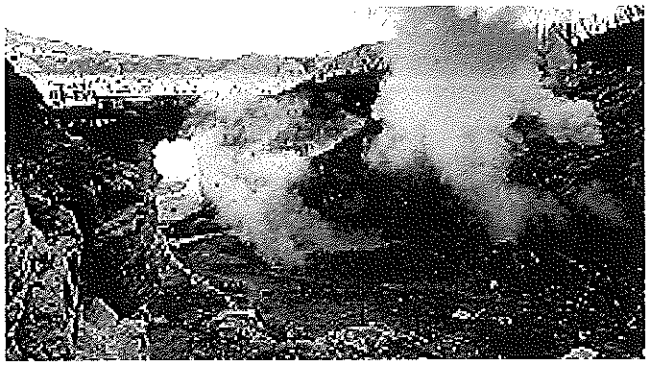
NAPOLI I Campi Flegrei? Dal punto di vista sismico la peggior minaccia che esista per il nostro Paese. E questo il senso di un allarme da tenere in debita considerazione, visto che a parlare è Carlo Doglioni (presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Ingv). Altrettanto importante il contesto nel quale l'argomento «rischio sismico» è stato affrontato, vale a dire il congresso della Società italiana dei geologi, riuniti a Napoli a due settimane dal terremoto che ha devastato il centro Italia. «Napoli – ha detto Doglioni – è una delle zone nelle quali il rischio naturale è il più alto possibile. Un esplosione dei Campi Flegrei sarebbe uno dei più grandi disastri mai visti in Italia».

Perché si torni a parlare dei Campi Flegrei con tanta insistenza è evidente. Il sisma che ha devastato Amatrice ha scosso le coscienze e il caso ha voluto che all'indomani di questo dramma il congresso dei geologi si tenesse proprio in una città come Napoli, dove lo spettro di un terremoto - o addirittura di un'eruzione - è sempre presente. Doglioni ha ricordato che l'area dei Campi Flegrei viene monitorata costantemente e che proprio da questi monitoraggi risulta, ormai da tempo, un sollevamento del suolo di un centimetro e mezzo al mese. Ben più grave, e forse proprio questo dovrebbe mettere in allerta tutti, è ciò che il presidente dell'Ingv ha detto rispetto alla consapevolezza del pericolo da parte dei cittadini. Senza mezzi termini Doglioni ha spiegato di avere forti dubbi sull'effettivo grado di informazione per i rischi che corrono le popolazioni che vivono in luoghi soggetti anche ad altri tipi di fenomeni.

Ad esempio le eruzioni, visto che a Napoli ci sono vulcani potenzialmente devastanti. «Non credo – ha detto - che i cittadini conoscano il rischio legato ai Campi Flegrei, tra i vulcani più pericolosi. Si pensa sempre e solo al Vesuvio, ma i Campi Flegrei sono molto più pericolosi se si considera la dimensione della camera magmatica». Le parole del presidente sono supportare da un sondaggio di Ingv che ha dimostrato come solo il 6 per cento dei cittadini sia ben consapevole del pericolo. Che sia opportuno vigilare attentamente la situazione e far crescere la consapevolezza dei cittadini lo ripete anche Giuseppe Mastrolorenzo, ricercatore dell'Osservatorio Vesuviano. Da tempo, dice, osserviamo un sollevamento dei Campi Flegrei, è un tema del quale si parla ed è bene che si parli molto. Così come tra i ricercatori e gli addetti ai lavori si sta tornando a parlare del rischio che si possano ipotizzare nuovamente scavi profondi nell'area per realizzare delle centrali geotermiche. Un progetto sul quale il vulcanologo Mastrolorenzo ha messo in guardia da tempo. Secondo la sua opinione eventuali scavi potrebbero causare scosse o addirittura eventi eruttivi.

Raffaele Nespoli

I cittadini non conoscono i problemi legati a questo territorio



Campi Flegrei Un'immagine della Solfatara di Pozzuoli

Caffè dei Castelli

08/09/16

Estratto da pag. 6

Dopo il terremoto nel reatino, ai Castelli ci si interroga sullo stato di sicurezza degli edifici pubblici e soprattutto delle scuole

Dubbi sulla sicurezza sismica ai Castelli

Maristella Bettelli

I Castelli Romani sono a rischio sismico. L'area di natura vulcanica è, infatti tra quelle monitorate dall'Ingv, (Istituto Nazionale di geologia e vulcanologia), con una classificazione sismica media alta (che significa 2 su 4). Il pericolo di scosse telluriche anche di forte entità, rappresenta quindi una realtà con la quale fare i conti. Soprattutto dopo l'evento sismico che ha colpito Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto che ha portato morte e distruzione in quei territori ed ha giustamente destato preoccupazione tra i cittadini , ci si interroga sullo stato di sicurezza antisimica degli edifici pubblici, in primis quelli scolastici presenti sui Comuni castellani e a pochi giorni dal fatidico suono della campanella tante sono le domande che esigono risposte: le nostre scuole, ospedali, impianti sportivi, municipi sono a norma? Cosa è stato fatto in questi anni per renderli più sicuri? Cosa c'è da fare ancora? Quali sono i luoghi oggettivamente messi in sicurezza , con certificazione alla mano? E quali verifiche sono state fatte dopo i terremoti più significativi dell'Aquila del 2009, dell'Emila del 2012 e l'ultimo del 24 agosto di Amatrice. Facendosi portavoce di queste richieste la testata on line "Ilmanilio.it" fa partire una campagna con una petizione attivata su "change.org", una istanza senza colore politico e senza età, con un appello rivolto ai sindaci e ai dirigenti e direttori di Ciampino, Grottaferrata, Ariccia, Monteporzio Catone,Montecompatri, Rocca Priora, Rocca di Papa, Colonna, Marino, Albano laziale, Genzano, Castelgandolfo, Nemi, Lanuvio, Lariano e Velletri e ovviamente al commissario prefettizio di Frascati, per chiedere trasparenza negli atti e sapere effettivamente come stanno oggi le cose. Dunque, conoscere la "fotografia" del rischio: quali gli edifici a norma, quali a rischio crolli e quando verranno messi in regola è quindi importante ed indispensabile per la sicurezza concreta dei cittadini, degli studenti, dei docenti e dei genitori. Rendere pubbliche le documentazioni, sullo stato attuale da parte di chi di dovere, sugli interventi effettuati di adeguamento antisimico fatti e su quelli in programma è dunque l'obiettivo di questa petizione. Anche il Movimento5Stelle di Frascati ha protocollato una lettera indirizzata al Commissario prefettizio dott. Bruno Strati, con la quale "dando voce alle preoccupazioni di numerosi concittadini vengono richieste informazioni sullo stato di sicurezza antisimica degli edifici scolastici presenti sul territorio comunale. I dati diffusi negli ultimi giorni dagli organi di stampa appaiono allarmanti- si sottolinea – La maggior parte degli edifici scolastici del nostro Paese risulta non adeguata alla normativa antisismica vigente. Da qui la legittima preoccupazione dei genitori che in vista dell'imminente avvio dell'anno scolastico, chiedono di avere informazioni sul reale stato di sicurezza degli edifici che, da qui a qualche giorno vedrà la presenza quotidiana dei loro figlioli.. Per queste motivazioni – aggiungono i pentastellati – abbiamo ritenuto doveroso chiedere alla S.V. di portare a conoscenza della cittadinanza le informazioni sullo stato di sicurezza antisismica di tutti gli edifici scolastici , nonché l'esito delle verifiche antisismiche effettuate su ogni singolo istituto, chiedendo altresì che, nel caso di riscontrate anomalie, interessate le autorità competenti, venga impedito lo svolgimento dell'attività scolastica, al fine di salvaguardare l'incolumità degli studenti e di tutti gli utenti delle scuole". E da Palazzo Marconi arriva la risposta del commissario prefettizio dott. Strati, che ha ricevuto dall'ufficio Tecnico comunale una prima relazione riguardante la situazione degli edifici scolastici comunali. " A seguito dei recenti eventi sismici le attività di verifica effettuate di permanenza delle condizioni di agibilità hanno registrato solo lievi danni nel plesso di via Risorgimento, sono state agevolate dalla circostanza che risultavano già in corso di esecuzione interventi ordinari di manutenzione programmati dall'Ufficio tecnico, di concerto con le Direzioni scolastiche, in previsione del nuovo anno scolastico (risanamenti, tinteggiatura, sistemazioni aree esterne, etc) eseguite con le maestranze del Servizio manutenzione dell'Azienda Speciale Sts – si porta a conoscenza in una nota – Prosegue, inoltre l'attività di monitoraggio degli edifici scolastici comunali ed è programmato per il prossimo 5 settembre una riunione con i dirigenti scolastici per fare il punto della situazione. Attualmente- prosegue il comunicato - sono in corso di esecuzione interventi antisismici nel plesso scolastico di Villa Innocenti e di adeguamento alla normativa antincendio nel plesso di via Risorgimento". Insomma, se prevedere i terremoti non è ancora possibile, per evitare catastrofi è fondamentale la prevenzione e la messa in sicurezza degli edifici, che i cittadini devono esigere, oltre che rispettarla, sulla quale è fondamentale investire, senza sottostimare i pericoli e i rischi di un sisma, che in questo territorio "ballerino" ci sono. Piangere dopo le tragedie, infatti non avrebbe alcun senso e non servirebbe a nulla.

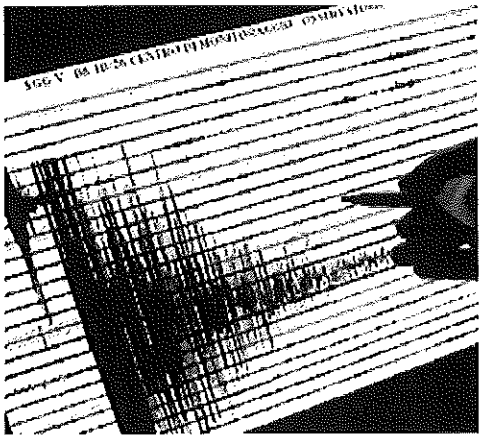
il Caffè dei Castelli

08/09/16

Estratto da pag. 6

Avviata una petizione per chiedere verifiche strutturali contro i crolli

Massima attenzione sulla sicurezza delle scuole: i cittadini chiedono di rendere pubbliche le documentazioni



CRONACHE di NAPOLI
WWW.CRONACHEDINAPOLI.ORG
Il quotidiano indipendente dell'informazione partenopea

08/09/16

Estratto da pag. 19

Trivellazioni per la geotermia La comunità si 'spacca' in due

POZZUOLI *(tc)* - Trivellazioni in area flegrea, il progetto fa ancora discutere, nonostante dalle stanze dei bottoni locali sia stato espresso a gran voce il parere negativo allo sfruttamento industriale della geotermia. Il progetto pilota prevede la nascita di un impianto di energia elettrica 'alimentato dal liquido geotermico estratto da tre pozzi di produzione e re-iniettato nel sottosuolo in altri due pozzi con condotte, per il coinvolgimento del fluido geotermico'. Stamattina, a Napoli, si terrà una conferenza che vedrà tra i relatori il consigliere regionale **Francesco Emilio Borrelli**; il capogruppo di Verdi 'Ce simm sfasteriati' di Napolio, **Stefano Buono**, il presidente della Commissione Ambiente, **Marco Gaudini** e il portavoce regionale del Sole che ride, **Vincenzo Peretti**. Con loro il professor **Giuseppe Mastrolorenzo**, vulcanologo e ricercatore dell'Osservatorio vesuviano, che da tempo denuncia i rischi legati al progetto Scarfoglio. Intanto risultati geologici e modelli matematici hanno permesso di ricostruire per la prima volta i fenomeni precursori dell'unica eruzione avvenuta nella caldera dei Campi Flegrei in epoca storica e la dinamica di risalita del magma che l'ha alimentata. Il lavoro è stato realizzato da un team di ricercatori dell'Ingv, delle Università Roma Tre, Federico II, La Sapienza, dell'United States Geological Survey e della Seconda Università di Napoli. *"Prevedere le eruzioni, in particolare in vulcani ad alta pericolosità è la sfida che la vulcanologia deve affrontare oggi"*, afferma **Mauro Di Vito**, ricercatore dell'Osservatorio Vesuviano dell'Ingv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire

Data 08-09-2016
Pagina 10
Foglio 1

Calamità più frequenti: è il Sinforocene

PAOLO FERRARIO
MILANO

L'esperto

Il geologo dell'Università di Urbino Coccioni, è tra i pionieri dell'era delle catastrofi naturali

Terremoti, alluvioni, dissesto idrogeologico. La terra sembra "ribellarsi" all'impronta sempre più invasiva e pressante dell'uomo, che ha spinto il Congresso internazionale di geologia, riunitosi nei giorni scorsi a Città del Capo (Sudafrica) a dichiarare chiusa l'era dell'Olocene inaugurando quella dell'Antropocene. Ma nella comunità scientifica c'è già chi è convinto che siamo andati addirittura oltre lungo questa deriva, introducendo l'era del Sinforocene, quella cioè delle calamità naturali (dal greco "simphorà"). Tra i pionieri di questa teoria c'è il geologo dell'Università di Urbino, Rodolfo Coccioni, che dal 2008 lancia l'allarme, ancora inascoltato.

«È sempre più evidente – spiega – come il riscaldamento globale indotto dalle attività umane stia intensificando i fenomeni meteoclimatici estremi e calamitosi. Significa che le ondate di calore e gli incendi saranno sempre più frequenti, gli uragani cresceranno in numero e intensità, le frane e le alluvioni improvvise aumenteranno».

A farne le spese, sottolinea Coccioni, saranno «le comunità povere, maggiormente dipendenti dalle risorse sensibili al clima come l'acqua e il cibo locali e con limitate capacità di adattamento economico».

A questo punto, ricorda il docente marchigiano, di fronte a noi ci sono due possibili risposte a queste nuove sfide: mitigazione e adattamento. «Mitigare – spiega Coccioni – significa limitare l'entità del riscaldamento futuro riducendo il rilascio in atmosfera di gas serra. Adattarsi significa sopravvivere e prosperare in un mondo più caldo. Poiché siamo già investiti dall'aumento delle temperature e un aumento ininterrotto sarebbe travolgente, una forte combinazione di mitigazione e adattamento sarebbe essenziale».

Per lo studioso, tuttavia, il processo in atto non è irreversibile: si può tornare indietro. «A patto – avverte il geologo – di cominciare finalmente a ridurre le immissioni di anidride carbonica in atmosfera, abbassando la temperatura globale di almeno due gradi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 08-09-2016
Pagina 32
Foglio 1

Lo studio

Area flegrea, ricostruito il magma

Ricostruito il magma che ha preceduto l'ultima eruzione dei Campi Flegrei, uno dei supervulcani più pericolosi del mondo. La ricostruzione dei movimenti del magma che hanno preceduto l'ultima eruzione, avvenuta nel 1538, potrà aiutare a prevedere dove potrebbero aprirsi in futuro le bocche eruttive, in modo da ridurre il più possibile i rischi per la popolazione. Pubblicata sulla rivista Scientific Reports, la ricerca è stata condotta dall'Ingv e dalle università di Roma Tre e Sapienza, Federico II e Secondo Ateneo, agenzia per le indagini geologiche degli Usa (Usgs). Lo studio ha anche ricostruito il trasferimento del magma avvenuto negli ultimi 5mila anni e ha scoperto che le eruzioni hanno avuto luogo sempre al margine dell'area sollevata. Conoscere i movimenti del magma aiuta quindi a capire meglio il comportamento di un supervulcano «imprevedibile». L'analisi dei dati geologici indica che prima dell'eruzione del 1538 il magma si è spostato lateralmente da una sorgente posta a circa 4,6 km di profondità.

Rabbia a Poggioreale «No al campo Rom»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TIRRENO

Quotidiano

CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI

Data 07-09-2016
Pagina 6
Foglio 1

TERREMOTO » LA RICOSTRUZIONE

Case sicure, servono dieci anni di lavori

Giro di incontri a Palazzo Chigi, previsti costi tra 100 e 300 miliardi. Il premier: «I soldi ci sono, ma non mangiarci sopra»

ROMA

Il progetto è ambizioso. Riqualificare il Paese con «una scommessa infrastrutturale che tenga insieme interventi sulle scuole, bonifiche, banda larga, dissesto idrogeologico, periferie, impianti sportivi». Una scommessa a lungo termine, dieci anni almeno, con un costo che oscilla tra i 100 e i 300 miliardi di euro. Matteo Renzi, che al suo rientro dal G20, chiama a raccolta a Palazzo Chigi amministratori, sindacati e imprenditori, associazioni ed esperti per il piano che ha chiamato "Casa Italia" al termine dell'incontro, ospite di "Porta a Porta", non vuole fare cifre ma si espone. «Il problema non sono i soldi; ci sono, bisogna spenderli bene ed evitare che la gente ci mangi sopra, che siano fatti interventi a capocchia. Non ho detto cifre, non inizierò a farlo adesso». Ma certo, sottolinea, «è un lavoro che io credo debba andare avanti almeno per un decennio, senza che su questo si giochi alcuna battaglia politica», con obiettivi e regia d'insieme.

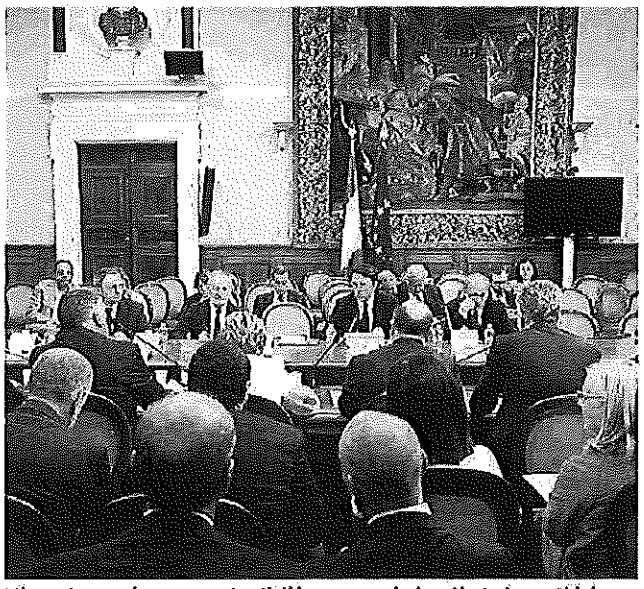
È un impegno che richiede «una progettazione fatta con criteri nuovi e tecnicamente all'avanguardia» e per questo, sottolinea il premier, è stato coinvolto il rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, «massima autorità in materia». L'ipotesi di una assicurazione obbligatoria anti-sisma sulle abitazioni, precisato infine, non è all'ordine del giorno al giorno. A fine settembre si tireranno le somme e si farà una verifica tecnica. Quattro i punti in cui si articolerà il progetto, spiega Azzone, definendo «proficui» i colloqui di ieri: creare un "database" di tutte le informazioni sul Paese disponibili; mettere a punto «linee guida di intervento preventivo»; semplificare procedure e modalità di finanziamento; formare tecnici e professionisti.

Il costo è elevato, e i tempi probabilmente molto più lunghi di quelli ipotizzati. Per la Rete delle professioni tecniche la messa in sicurezza degli edifici in tutto il territorio «potrebbe avere un orizzonte temporale di 20/30 anni, con un investimento stimato non inferiore a 100 miliardi», mentre il presidente del consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Cappocchin, ha ricordato di una stima del Cresme (il centro di ricerche sul mercato dell'edilizia) che parla di 300 miliardi di euro, «una media di 300 euro a metro quadro». «Cifre virtuali basate su dati statistici e non reali» commenta Francesco Perduto, presidente del Consiglio dei geologi, ma «è importante la volontà politica di cominciare». E il Forum del Terzo settore invita ad andare avanti con «una programmazione razionale e condivisa» per evitare che i dieci anni previsti diventino 20 o 30.

I Comuni, rappresentati dal presidente dell'Anci Piero Fassino, chiedono in particolare la possibilità di scomputare le risorse per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico dai saldi in bilancio, l'adeguamento sismico degli immobili sia pubblici che privati, il risanamento del dissesto idrogeologico e semplificazioni normative.

«Nelle prossime settimane ci confronteremo sul tema delle risorse» annuncia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, spiegando che nei prossimi giorni le parti sociali consegneranno le loro considerazioni ed entro fine mese si terrà un nuovo incontro per tirare le fila. E se per il piano complessivo l'iter sarà decennale, la ricostruzione delle zone interessate potrebbe essere realizzata, calcola il presidente della Regione Marche Luca Ceriscioli «in tre-quattro anni». *(m.r.t.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro con i rappresentanti di imprese e sindacati a Palazzo Chigi

LA BIMBA MORTA A 18 MESI

Ad Ascoli l'addio alla piccola Marisol

Gli squilli delle chiarine e il rullo dei tamburi della Quintana di Ascoli Piceno per l'ultimo saluto a Marisol Piermarini, la più piccola vittima del terremoto del 24 agosto. Lo hanno voluto il papà Massimiliano e la mamma Martina, già scampata al sisma dell'Aquila nel 2009, per dire addio alla loro bambina, morta a 18 mesi a Pescara del Tronto mentre era nel letto stretta a loro. I genitori, pur feriti, si sono salvati, mentre la piccola non ce l'ha fatta. Al funerale solenne delle vittime del sisma nelle Marche, celebrato il 27 agosto nella palestra di Monticelli, era presente Massimiliano, ma non c'era Martina, ricoverata ad Ancona. «Voleva dormire fra noi due ed era il suo modo per tenerci uniti» ha detto la giovane mamma al termine della cerimonia nel chiostro di Sant'Angelo Magno. «Marisol ci ha insegnato tanto, e mi ha cambiata: era gioiosa e dava tanto amore, anche nei suoi capricci. Questo non è un addio, ma un arrivederci». Il papà ha voluto ringraziare i vigili del fuoco che quella notte recuperarono la bimba fra le macerie della casa crollata e che ieri l'hanno portata a braccia nell'ultimo viaggio. «Marisol è stata un lampo di gioia, ha rappresentato un periodo di grande felicità per noi. Io piango tutti i giorni - ha detto Massimiliano Piermarini - per nostalgia di lei, non per tristezza».

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

la Città
QUOTIDIANO DI SALERNO E PROVINCIA

Quotidiano
CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI

Data 07-09-2016
Pagina 8
Foglio 1

TERREMOTO » LA RICOSTRUZIONE

Case sicure, servono dieci anni di lavori

Giro di incontri a Palazzo Chigi, previsti costi tra 100 e 300 miliardi. Il premier: «I soldi ci sono, ma non mangiarci sopra»

ROMA

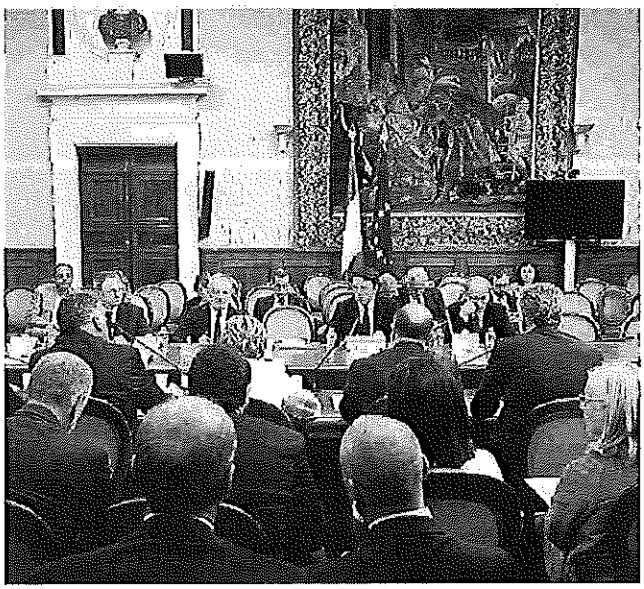
Il progetto è ambizioso. Riqualificare il Paese con «una scommessa infrastrutturale che tenga insieme interventi sulle scuole, bonifiche, banda larga, dissesto idrogeologico, periferie, impianti sportivi». Una scommessa a lungo termine, dieci anni almeno, con un costo che oscilla tra i 100 e i 300 miliardi di euro. Matteo Renzi, che al suo rientro dal G20, chiama a raccolta a Palazzo Chigi amministratori, sindacati e imprenditori, associazioni ed esperti per il piano che ha chiamato "Casa Italia" al termine dell'incontro, ospite di "Porta a Porta", non vuole fare cifre ma si espone. «Il problema non sono i soldi; ci sono, bisogna spenderli bene ed evitare che la gente ci mangi sopra, che siano fatti interventi a capocchia. Non ho detto cifre, non inizierò a farlo adesso». Ma certo, sottolinea, «è un lavoro che io credo debba andare avanti almeno per un decennio, senza che su questo si giochi alcuna battaglia politica», con obiettivi e regia d'insieme.

È un impegno che richiede «una progettazione fatta con criteri nuovi e tecnicamente all'avanguardia» e per questo, sottolinea il premier, è stato coinvolto il rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, «massima autorità in materia». L'ipotesi di una assicurazione obbligatoria anti-sisma sulle abitazioni, precisato infine, non è all'ordine del giorno al giorno. A fine settembre si tireranno le somme e si farà una verifica tecnica. Quattro i punti in cui si articolerà il progetto, spiega Azzone, definendo «proficui» i colloqui di ieri: creare un "database" di tutte le informazioni sul Paese disponibili; mettere a punto «linee guida di intervento preventivo»; semplificare procedure e modalità di finanziamento; formare tecnici e professionisti.

Il costo è elevato, e i tempi probabilmente molto più lunghi di quelli ipotizzati. Per la Rete delle professioni tecniche la messa in sicurezza degli edifici in tutto il territorio «potrebbe avere un orizzonte temporale di 20/30 anni, con un investimento stimato non inferiore a 100 miliardi», mentre il presidente del consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Cappocchin, ha ricordato di una stima del Cresme (il centro di ricerche sul mercato dell'edilizia) che parla di 300 miliardi di euro, «una media di 300 euro a metro quadro». «Cifre virtuali basate su dati statistici e non reali» commenta Francesco Perduto, presidente del Consiglio dei geologi, ma «è importante la volontà politica di cominciare». E il Forum del Terzo settore invita ad andare avanti con «una programmazione razionale e condivisa» per evitare che i dieci anni previsti diventino 20 o 30.

I Comuni, rappresentati dal presidente dell'Anci Piero Fassino, chiedono in particolare la possibilità di scomputare le risorse per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico dai saldi in bilancio, l'adeguamento sismico degli immobili sia pubblici che privati, il risanamento del dissesto idrogeologico e semplificazioni normative.

«Nelle prossime settimane ci confronteremo sul tema delle risorse» annuncia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, spiegando che nei prossimi giorni le parti sociali consegneranno le loro considerazioni ed entro fine mese si terrà un nuovo incontro per tirare le fila. E se per il piano complessivo l'iter sarà decennale, la ricostruzione delle zone interessate potrebbe essere realizzata, calcola il presidente della Regione Marche Luca Ceriscioli «in tre-quattro anni». *(m.r.t.)*



L'incontro con i rappresentanti di imprese e sindacati a Palazzo Chigi

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

LA NUOVA
Nuova Sardegna

Quotidiano
CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI

Data 07-09-2016
Pagina 13
Foglio 1

TERREMOTO » LA RICOSTRUZIONE

Case sicure, servono dieci anni di lavori

Giro di incontri a Palazzo Chigi, previsti costi tra 100 e 300 miliardi. Il premier: «I soldi ci sono, ma non mangiarci sopra»

ROMA

Il progetto è ambizioso. Riqualificare il Paese con «una scommessa infrastrutturale che tenga insieme interventi sulle scuole, bonifiche, banda larga, dissesto idrogeologico, periferie, impianti sportivi». Una scommessa a lungo termine, dieci anni almeno, con un costo che oscilla tra i 100 e i 300 miliardi di euro. Matteo Renzi, che al suo rientro dal G20, chiama a raccolta a Palazzo Chigi amministratori, sindacati e imprenditori, associazioni ed esperti per il piano che ha chiamato "Casa Italia" al termine dell'incontro, ospite di "Porta a Porta", non vuole fare cifre ma si espone. «Il problema non sono i soldi; ci sono, bisogna spenderli bene ed evitare che la gente ci mangi sopra, che siano fatti interventi a capocchia. Non ho detto cifre, non inizierò a farlo adesso». Ma certo, sottolinea, «è un lavoro che io credo debba andare avanti almeno per un decennio, senza che su questo si giochi alcuna battaglia politica», con obiettivi e regia d'insieme.

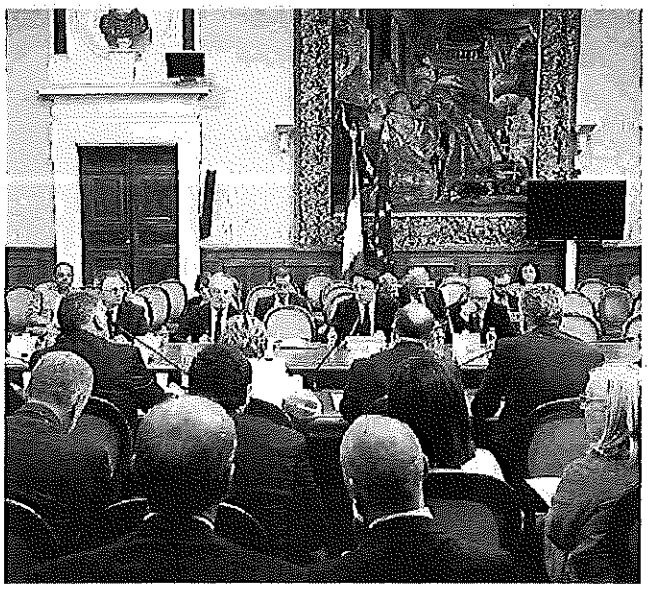
È un impegno che richiede «una progettazione fatta con criteri nuovi e tecnicamente all'avanguardia» e per questo, sottolinea il premier, è stato coinvolto il rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, «massima autorità in materia». L'ipotesi di una assicurazione obbligatoria anti-sisma sulle abitazioni, precisato infine, non è all'ordine del giorno al giorno. A fine settembre si tireranno le somme e si farà una verifica tecnica. Quattro i punti in cui si articolerà il progetto, spiega Azzone, definendo «proficui» i colloqui di ieri: creare un "database" di tutte le informazioni sul Paese disponibili; mettere a punto «linee guida di intervento preventivo»; semplificare procedure e modalità di finanziamento; formare tecnici e professionisti.

Il costo è elevato, e i tempi probabilmente molto più lunghi di quelli ipotizzati. Per la Rete delle professioni tecniche la messa in sicurezza degli edifici in tutto il territorio «potrebbe avere un orizzonte temporale di 20/30 anni, con un investimento stimato non inferiore a 100 miliardi», mentre il presidente del consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Cappocchin, ha ricordato di una stima del Cresme (il centro di ricerche sul mercato dell'edilizia) che parla di 300 miliardi di euro, «una media di 300 euro a metro quadro». «Cifre virtuali basate su dati statistici e non reali» commenta Francesco Perduto, presidente del Consiglio dei geologi, ma «è importante la volontà politica di cominciare». E il Forum del Terzo settore invita ad andare avanti con «una programmazione razionale e condivisa» per evitare che i dieci anni previsti diventino 20 o 30.

I Comuni, rappresentati dal presidente dell'Anci Piero Fassino, chiedono in particolare la possibilità di scomputare le risorse per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico dai saldi in bilancio, l'adeguamento sismico degli immobili sia pubblici che privati, il risanamento del dissesto idrogeologico e semplificazioni normative.

«Nelle prossime settimane ci confronteremo sul tema delle risorse» annuncia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, spiegando che nei prossimi giorni le parti sociali consegneranno le loro considerazioni ed entro fine mese si terrà un nuovo incontro per tirare le fila. E se per il piano complessivo l'iter sarà decennale, la ricostruzione delle zone interessate potrebbe essere realizzata, calcola il presidente della Regione Marche Luca Ceriscioli «in tre-quattro anni». *(m.r.t.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro con i rappresentanti di imprese e sindacati a Palazzo Chigi

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

la Sentinella del Canavese

Plurisettimanale

CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI

Data 07-09-2016
Pagina 51
Foglio 1

TERREMOTO » LA RICOSTRUZIONE

Case sicure, servono dieci anni di lavori

Giro di incontri a Palazzo Chigi, previsti costi tra 100 e 300 miliardi. Il premier: «I soldi ci sono, ma non mangiarci sopra»

ROMA

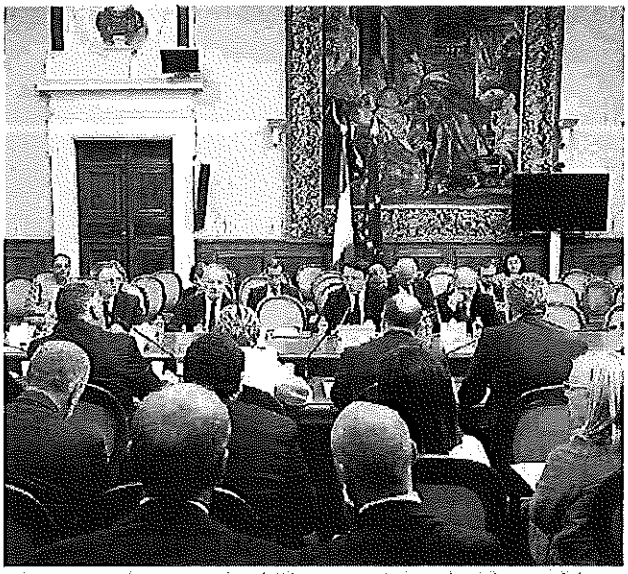
Il progetto è ambizioso. Riqualificare il Paese con «una scommessa infrastrutturale che tenga insieme interventi sulle scuole, bonifiche, banda larga, dissesto idrogeologico, periferie, impianti sportivi». Una scommessa a lungo termine, dieci anni almeno, con un costo che oscilla tra i 100 e i 300 miliardi di euro. Matteo Renzi, che al suo rientro dal G20, chiama a raccolta a Palazzo Chigi amministratori, sindacati e imprenditori, associazioni ed esperti per il piano che ha chiamato "Casa Italia" al termine dell'incontro, ospite di "Porta a Porta", non vuole fare cifre ma si espone. «Il problema non sono i soldi; ci sono, bisogna spenderli bene ed evitare che la gente ci mangi sopra, che siano fatti interventi a capocchia. Non ho detto cifre, non inizierò a farlo adesso». Ma certo, sottolinea, «è un lavoro che io credo debba andare avanti almeno per un decennio, senza che su questo si giochi alcuna battaglia politica», con obiettivi e regia d'insieme.

È un impegno che richiede «una progettazione fatta con criteri nuovi e tecnicamente all'avanguardia» e per questo, sottolinea il premier, è stato coinvolto il rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, «massima autorità in materia». L'ipotesi di una assicurazione obbligatoria anti-sisma sulle abitazioni, precisato infine, non è all'ordine del giorno al giorno. A fine settembre si tireranno le somme e si farà una verifica tecnica. Quattro i punti in cui si articolerà il progetto, spiega Azzone, definendo «proficui» i colloqui di ieri: creare un "database" di tutte le informazioni sul Paese disponibili; mettere a punto «linee guida di intervento preventivo»; semplificare procedure e modalità di finanziamento; formare tecnici e professionisti.

Il costo è elevato, e i tempi probabilmente molto più lunghi di quelli ipotizzati. Per la Rete delle professioni tecniche la messa in sicurezza degli edifici in tutto il territorio «potrebbe avere un orizzonte temporale di 20/30 anni, con un investimento stimato non inferiore a 100 miliardi», mentre il presidente del consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Cappocchin, ha ricordato di una stima del Cresme (il centro di ricerche sul mercato dell'edilizia) che parla di 300 miliardi di euro, «una media di 300 euro a metro quadro». «Cifre virtuali basate su dati statistici e non reali» commenta Francesco Perduto, presidente del Consiglio dei geologi, ma «è importante la volontà politica di cominciare». E il Forum del Terzo settore invita ad andare avanti con «una programmazione razionale e condivisa» per evitare che i dieci anni previsti diventino 20 o 30.

I Comuni, rappresentati dal presidente dell'Anci Piero Fassino, chiedono in particolare la possibilità di scomputare le risorse per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico dai saldi in bilancio, l'adeguamento sismico degli immobili sia pubblici che privati, il risanamento del dissesto idrogeologico e semplificazioni normative.

«Nelle prossime settimane ci confronteremo sul tema delle risorse» annuncia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, spiegando che nei prossimi giorni le parti sociali consegneranno le loro considerazioni ed entro fine mese si terrà un nuovo incontro per tirare le fila. E se per il piano complessivo l'iter sarà decennale, la ricostruzione delle zone interessate potrebbe essere realizzata, calcola il presidente della Regione Marche Luca Ceriscioli «in tre-quattro anni». *(m.r.t.)*



L'incontro con i rappresentanti di imprese e sindacati a Palazzo Chigi

LA BIMBA MORTA A 18 MESI

Ad Ascoli l'addio alla piccola Marisol

Gli squilli delle chiarine e il rullo dei tamburi della Quintana di Ascoli Piceno per l'ultimo saluto a Marisol Piermarini, la più piccola vittima del terremoto del 24 agosto. Lo hanno voluto il papà Massimiliano e la mamma Martina, già scampata al sisma dell'Aquila nel 2009, per dire addio alla loro bambina, morta a 18 mesi a Pescara del Tronto mentre era nel letto stretta a loro. I genitori, pur feriti, si sono salvati, mentre la piccola non ce l'ha fatta. Al funerale solenne delle vittime del sisma nelle Marche, celebrato il 27 agosto nella palestra di Monticelli, era presente Massimiliano, ma non c'era Martina, ricoverata ad Ancona. «Voleva dormire fra noi due ed era il suo modo per tenerci uniti» ha detto la giovane mamma al termine della cerimonia nel chiostro di Sant'Angelo Magno. «Marisol ci ha insegnato tanto, e mi ha cambiata: era gioiosa e dava tanto amore, anche nei suoi capricci. Questo non è un addio, ma un arrivederci». Il papà ha voluto ringraziare i vigili del fuoco che quella notte recuperarono la bimba fra le macerie della casa crollata e che ieri l'hanno portata a braccia nell'ultimo viaggio. «Marisol è stata un lampo di gioia, ha rappresentato un periodo di grande felicità per noi. Io piango tutti i giorni - ha detto Massimiliano Piermarini - per nostalgia di lei, non per tristezza».

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

la tribuna di Treviso

Quotidiano

CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI

Data 07-09-2016
Pagina 8
Foglio 1

TERREMOTO » LA RICOSTRUZIONE

Case sicure, servono dieci anni di lavori

Giro di incontri a Palazzo Chigi, previsti costi tra 100 e 300 miliardi. Il premier: «I soldi ci sono, ma non mangiarci sopra»

ROMA

Il progetto è ambizioso. Riqualificare il Paese con «una scommessa infrastrutturale che tenga insieme interventi sulle scuole, bonifiche, banda larga, dissesto idrogeologico, periferie, impianti sportivi». Una scommessa a lungo termine, dieci anni almeno, con un costo che oscilla tra i 100 e i 300 miliardi di euro. Matteo Renzi, che al suo rientro dal G20, chiama a raccolta a Palazzo Chigi amministratori, sindacati e imprenditori, associazioni ed esperti per il piano che ha chiamato "Casa Italia" al termine dell'incontro, ospite di "Porta a Porta", non vuole fare cifre ma si espone. «Il problema non sono i soldi; ci sono, bisogna spenderli bene ed evitare che la gente ci mangi sopra, che siano fatti interventi a capocchia. Non ho detto cifre, non inizierò a farlo adesso». Ma certo, sottolinea, «è un lavoro che io credo debba andare avanti almeno per un decennio, senza che su questo si giochi alcuna battaglia politica», con obiettivi e regia d'insieme.

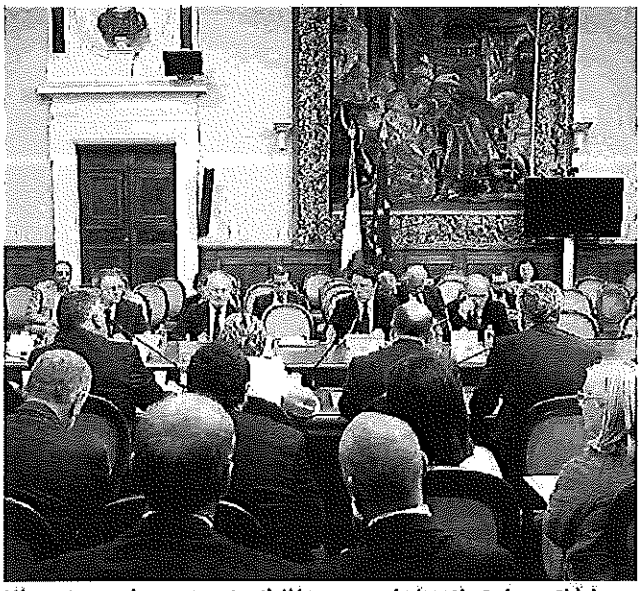
È un impegno che richiede «una progettazione fatta con criteri nuovi e tecnicamente all'avanguardia» e per questo, sottolinea il premier, è stato coinvolto il rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone, «massima autorità in materia». L'ipotesi di una assicurazione obbligatoria anti-sisma sulle abitazioni, precisato infine, non è all'ordine del giorno al giorno. A fine settembre si tireranno le somme e si farà una verifica tecnica. Quattro i punti in cui si articolerà il progetto, spiega Azzone, definendo «proficui» i colloqui di ieri: creare un "database" di tutte le informazioni sul Paese disponibili; mettere a punto «linee guida di intervento preventivo»; semplificare procedure e modalità di finanziamento; formare tecnici e professionisti.

Il costo è elevato, e i tempi probabilmente molto più lunghi di quelli ipotizzati. Per la Rete delle professioni tecniche la messa in sicurezza degli edifici in tutto il territorio «potrebbe avere un orizzonte temporale di 20/30 anni, con un investimento stimato non inferiore a 100 miliardi», mentre il presidente del consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Cappocchin, ha ricordato di una stima del Cresme (il centro di ricerche sul mercato dell'edilizia) che parla di 300 miliardi di euro, «una media di 300 euro a metro quadro». «Cifre virtuali basate su dati statistici e non reali» commenta Francesco Perduto, presidente del Consiglio dei geologi, ma «è importante la volontà politica di cominciare». E il Forum del Terzo settore invita ad andare avanti con «una programmazione razionale e condivisa» per evitare che i dieci anni previsti diventino 20 o 30.

I Comuni, rappresentati dal presidente dell'Anci Piero Fassino, chiedono in particolare la possibilità di scomputare le risorse per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico dai saldi in bilancio, l'adeguamento sismico degli immobili sia pubblici che privati, il risanamento del dissesto idrogeologico e semplificazioni normative.

«Nelle prossime settimane ci confronteremo sul tema delle risorse» annuncia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, spiegando che nei prossimi giorni le parti sociali consegneranno le loro considerazioni ed entro fine mese si terrà un nuovo incontro per tirare le fila. E se per il piano complessivo l'iter sarà decennale, la ricostruzione delle zone interessate potrebbe essere realizzata, calcola il presidente della Regione Marche Luca Ceriscioli «in tre-quattro anni». *(m.r.t.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro con i rappresentanti di imprese e sindacati a Palazzo Chigi

Codice abbonamento: 024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

Metropolis

08/09/16

Estratto da pag. 13

IL CONGRESSO DEI GEOLOGI

Si e' aperto a Napoli il Congresso della Societa' Geologica Italiana. Tante le sessioni scientifiche gia' in questa prima giornata, con la partecipazione di ricercatori da diverse parti del mondo che hanno presentato i risultati di importanti di ricerche nei diversi campi di applicazione delle Geoscienze. Mentre c'e' attesa per la sessione speciale "Terremoto - 24 Agosto 2017" sul sisma di Amatrice, in programma questa sera alle ore 20, che sara' presieduta dal presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia Carlo Doglioni, nella quale saranno presentati i dati raccolti sul territorio nelle ultime settimane.

Barricate contro il campo Rom
Le proteste in due quartieri

TERREMOTO

SÌ AL CERTIFICATO OBBLIGATORIO PER TUTTE LE CASE

Un'idea che convince: nella storia di copertina dedicata al sisma del 24 agosto *Panorama* ha lanciato la proposta di un «Certificato di vulnerabilità sismica» obbligatorio per tutti gli edifici privati, i cui costi siano deducibili fiscalmente. Claudio De Albertis, presidente dell'Associazione costruttori (ANCE), ha già chiesto al governo una serie di misure, tra cui «l'obbligo di diagnosi di ogni edificio dal punto di vista statico e sismico». *Panorama* ha chiamato a esprimersi sulla proposta altri tre importanti interlocutori. Che condividono e rilanciano.

di Francesco Boccia

deputato Pd, presidente della commissione Bilancio della Camera.

I COLPEVOLI RITARDI DEL PARLAMENTO

Il dibattito lanciato da *Panorama* ha il merito di spostare il confronto del giorno dopo su cosa fare affinché tragedie simili non si ripetano più e con un numero di crolli e di vittime così drammatico. Iniziamo col dire che è inammissibile il ritardo con cui intanto procede al Senato la delega del Parlamento al governo sulle misure per la protezione civile. In quella delega è possibile inserire norme come la richiesta di un certificato di vulnerabilità sismica attraverso l'azione della protezione civile territoriale e il parallelo sostegno attraverso forme di deducibilità fiscale che appaiono fondamentali. Per le caratteristiche del patrimonio immobiliare italiano non si può pensare che costi così elevati possano essere caricati sulle famiglie. Approvata in prima lettura alla Camera un anno fa, la delega è ancora in Senato. Il mio auspicio è che vi sia un'immediata accelerazione.

Penso sia necessaria una rivoluzione culturale nel Paese sul concetto di Casa Sicura. **Dovremmo dedicare almeno una settimana dell'anno** alla Casa Sicura. Una settimana di lavori parlamentari che servano a fare il punto sullo stato delle cose, sulla condizione effettiva del patrimonio immobiliare e sulle ulteriori esigenze, una settimana di studio nelle scuole, una settimana di confronti nel Paese. L'Italia ha bisogno di riscoprire la consapevolezza collettiva della funzione della Casa e del concetto di sicurezza. L'Italia ha bisogno di far percepire a tutti quanto è grave costruire abusivamente e quanto è fondamentale costruire in sicurezza. **Questi valori oggi non sono patrimonio collettivo. Vincono ancora le scorciatoie, prevalgono i furbi** e spesso quando i riflettori sono spenti prevale la logica del profitto. Da queste logiche si esce con la consapevolezza collettiva e con sanzioni durissime. In Giappone, Paese a rischio sismico molto più alto, non accadono più tragedie simili perché dagli anni Trenta in poi le costruzioni hanno seguito tecniche rigorosamente anti sismiche, con edifici isolati alla base, leghe d'acciaio elastico a bassissima rigidità, pilastri rinforzati con fibra di carbonio per prevenire le fratture, ammortizzatori chiamati dissipatori tra i piani e così via. Perché da noi non accade? Perché spesso molte nostre case sono preesistenti la nascita di alcune tecniche e la burocrazia complica i meccanismi di revisione (o li rende più costosi). Se dev'essere chiaro che le nuove costruzioni devono rispondere a prescrizioni chiare che caratterizzano un immobile antisismico, sulle vecchie il Certificato di vulnerabilità sismica può essere la soluzione più immediata per distinguere gli immobili sani da quelli a rischio e consentire un programma serio di investimenti. **Andrebbe parallelamente ipotizzato un fondo speciale per sostenere con eventuali mutui a tasso zero** a lungo termine le famiglie che non possono permettersi i lavori per la messa in sicurezza.

Nello stesso tempo sarebbe opportuno intervenire sanzionando le amministrazioni pubbliche che non sottopongono a verifica gli edifici strategici di loro proprietà così da avere una mappatura al 100 per cento degli edifici strategici.

Satira per satira
Pino Aprile, giornalista e scrittore, ha «rivisitato» la vignetta di YGreck su *Charlie Hebdo* dopo le pesanti frasi del giornale francese sulle vittime di Amatrice.

Dopo il sisma che ha colpito l'Italia centrale, pompieri al lavoro tra le macerie di Amatrice.

Getty Images

TROPPA BUROCRAZIA E POCHE RISORSE

L'idea di un certificato di vulnerabilità sismica è una buona proposta per tenere insieme la sensibilizzazione dei cittadini e l'impegno dello Stato. **Una mappatura nazionale degli edifici, che si potrebbe realizzare in brevissimo tempo** grazie all'attivazione dei singoli proprietari e degli ordini professionali, consentirebbe anche di individuare velocemente, laddove non fosse già stato fatto, le criticità maggiori su cui intervenire, sia a livello macroterritoriale sia a livello dei singoli edifici. Si tratterebbe però solo di un primo, seppur importante, passo. Il problema reale è e resta quello delle risorse. Unito a quello della burocrazia. La cronaca di questi giorni ci mostra come non manchi nel Paese la consapevolezza e la conoscenza di situazioni di rischio. **Che riguardano soprattutto i piccoli e grandi borghi sulle faglie appenniniche, ma anche importanti capoluoghi di provincia.** Se fino a oggi non si è intervenuto in modo adeguato, dunque, il problema non risiede certo nell'ignoranza rispetto alle criticità maggiori: 1) esistono casi in cui non sono disponibili risorse sufficienti per l'adeguamento antisismico degli immobili. 2) quando queste risorse sono disponibili, il loro impiego concreto viene frenato, quando non annullato, dalla tortuosità di norme e burocrazia.
In quest'ottica, un'iniziativa di certificazione della vulnerabilità sismica degli edifici privati va affiancata da un piano integrato per la messa in sicurezza del territorio nazionale con risorse adeguate. Questo per evitare spreco di risorse e inutili recriminazioni postume.

di Piero Fassino

presidente dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani

SERVE ANCHE UN PIANO PER LA PREVENZIONE

Credo sia necessario, in un arco di tempo ragionevole, arrivare al «Certificato di vulnerabilità sismica» obbligatorio per gli edifici pubblici e privati, come proposto da *Panorama*, purché sia inserito all'interno di un più ampio piano nazionale di prevenzione. Come è accaduto d'altronde per gli impianti elettrici, di riscaldamento e di distribuzione del gas, quando con la legge 46 del 1990 sono stati resi obbligatori gli adeguamenti degli impianti in tutti quegli edifici realizzati prima del 1990.
Sul fronte dell'antisismica tutto questo non è avvenuto poiché gli interventi richiesti sono più invasivi e indubbiamente più costosi. Per questa ragione andrebbero incentivati. **C'è la necessità di una compartecipazione dei costi tra pubblico e privato,** per cui non basta per esempio la deducibilità fiscale degli oneri per i lavori di adeguamento sismico. C'è bisogno di un intervento diretto dello Stato, almeno pari ai costi che si impegnano ogni anno per la ricostruzione e/o riparazione dei danni del terremoto. Ci dobbiamo rendere conto che in questo modo potremmo dare vita a quella che può essere considerata la più grande opera infrastrutturale per il nostro Paese. **I 20 miliardi di euro spesi per la gestione dell'emergenza del sisma** all'Aquila e in Emilia dovrebbero essere investiti soprattutto per mettere in campo un vero e proprio piano di prevenzione nazionale che noi ingegneri, insieme alla Rete delle professioni tecniche, stiamo elaborando e a breve sottoporremo all'attenzione del governo.

di Armando Zambrano

presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri

QUOTIDIANO DEL SUD

08/09/16

Estratto da pag. 19

Terremoti e tragedie annunciate, la lezione del Giappone

Gianluca Busato

Il dramma dell'Italia centrale rientra in una serie di eventi purtroppo frequenti. La lezione che viene dal Paese del Sol Levante può aiutarci a convivere con un fenomeno destinato ad accompagnarci anche nel futuro.

Il dolore enorme che si sta consumando in queste ore nell'Italia centrale colpita dal terremoto vede da un lato uno straordinario impegno di un esercito di volontari che cercano di portare sollievo e aiuto alle popolazioni colpite e dall'altro il rammarico, se non la rabbia, per un evento che, ahinoi, è tutto fuorché eccezionale.

Non è parola nostra, ma di esperti come, ad esempio Andrea Tertulliani, direttore della sezione sismologia e tettonofisica dell'INGV (istituto nazionale di geofisica e vulcanologia). Il fenomeno è noto da secoli, tanto dafar direa Tertulliani:"Quello che stiamo osservando in questi momenti nell'Italia centrale è una sequenza del tutto normale, attesa sulla base dell'alta pericolosità sismica della zona appenninica. Non possiamo ovviamente prevederne l'evoluzione ma quel che al momento possiamo dire è che non si tratta di nulla di sorprendente per la geologia e la sismicità della zona.Eccezionale è che le case continuino a crollare malgrado la conoscenza del rischio".

Forse allora merita imparare come ha affrontato la situazione un altro popolo abituato a convivere con i terremoti: i giapponesi.

Nonostante i progressi scientifici, è infatti ancora di fatto impossibile prevedere l'arrivo di un evento sismico. L'unica arma a disposizione resta quindi la preparazione per limitare al massimo i danni a persone e a cose: e in questo campo il Giappone è il Paese che ha fatto senz'altro di più al mondo.

Prima di tutto a riguardo delle norme di costruzione: gli edifici devono infatti rispettare severi criteri anti-sismici. Sono previste ed applicate pene molto severe per i costruttori che non rispettano tali norme, o falsificano i risultati dei test.Secondo alcune stime recenti, circa il 95% delle scuole in Giappone rispetta le norme contro le scosse sismiche.

Sempre nel caso italiano, c'è il controesempio di Norcia, dove, dopo il disastro avvenuto nel 1979, si è proceduto con interventi antisismici: i danni del terremoto della notte dello scorso 23 agosto sembrerebbero essere stati molto contenuti, in particolare alle persone. Chissà invece se la scuola di Amatrice costruita nel 2012 secondo tali criteri e crollata l'altra notte fosse stata realizzata in realtà nel rispetto di tali norme.

In Giappone, oltre alla sicurezza degli edifici, c'è un grande impegno sul fronte dellacomunicazione, per insegnare alla popolazione il corretto comportamento da tenere in caso di un terremoto: ad esempio, avvengono frequentissime esercitazioni che coinvolgono anche cittadini.

Nelle scuole si affronta l'argomento con grande frequenza, insegnando ai bambini e ai ragazzi cosa fare, dove andare, in caso di un evento sismico. Nelle città, numerosi cartelli indicano i luoghi di concentrazione dove recarsi in caso di pericolo.

E' grazie a tutte queste misure che, molto spesso, anche in presenza di terremoti di una certa entità, i danni a cose e a persone sono lievi, o addirittura nulli.

Purtroppo, anche le misure più sofisticate possono poco quando arriva un terremoto di portata catastrofica; in tal caso si possono solo limitare i danni, o salvare quanto più possibile le vite umane.

Pochi mesi fa a Kumamoto si è verificato un terremoto importante con 2 scosse avvenute il 14 e il 16 aprile di magnitudo 6,2 e 7,0 MMS, con 49 vittime e molti danni. I danni di tale terremotosono stati contenutigrazie proprioal flusso continuo di informazionie alle politiche di adeguamento edilizio promosse dal governo di Tokyo dal dopoguerra.

Ora è il momento dell'intervento degli eroi che portano aiuto a chi soffre, ma ricordiamoci che se non impareremo la lezione del Paese del Sol Levante, i drammi annunciati del futuro causeranno sempre troppi morti e troppo dolore.